

In allegato con

il Quotidiano

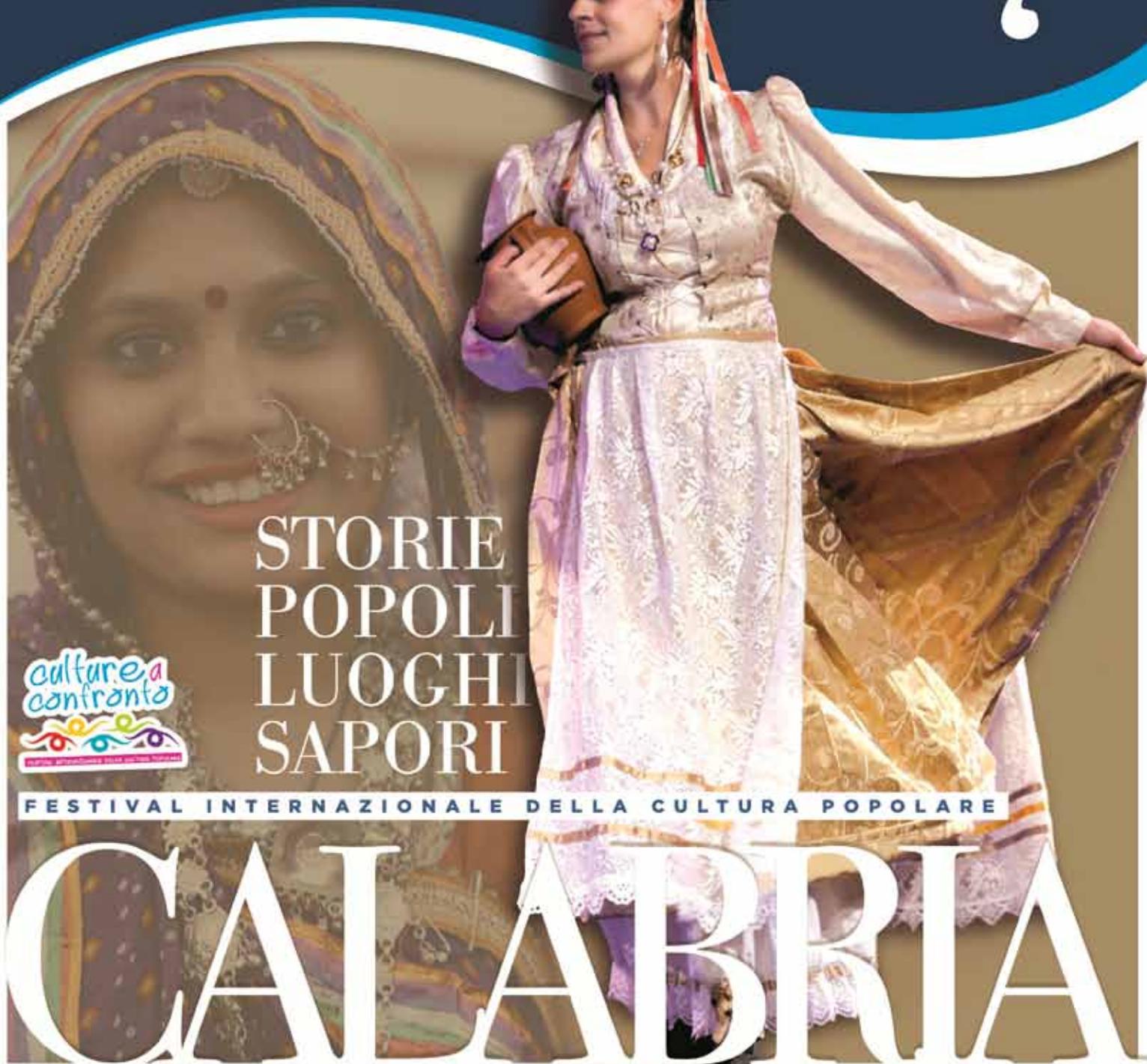
ISSN 1120-3546
RIVISTA DI STUDI
DEMO-ETNO-ANTROPOLOGICI
ITALIA

CULTURE a CONFRONTO

RIVISTA DI STUDI DEMO-ETNO-ANTROPOLOGICI

2017

UBI Banca



STORIE
POPOLI
LUOGHI
SAPORI



FESTIVAL INTERNAZIONALE DELLA CULTURA POPOLARE

CALABRIA

UNA NUOVA RIVISTA PER PARLARE DI UOMINI E DI STORIE

di Francesco Barritta
Direttore responsabile

Gettarsi in una nuova avventura rappresenta per tutti un'esperienza emozionante, carica di aspettative e spesso non scevra da qualche piccola titubanza, dovuta, nel mio caso, all'incertezza di essere adeguato al compito che mi è stato conferito. In queste emozionanti settimane in cui la rivista ha via via preso corpo, infatti, ho avuto modo di conoscere persone di altissimo spessore culturale, che si sono rese disponibili a dedicare un po' del loro prezioso tempo a questo progetto, nato grazie all'entusiasmo e alla caparbia di Andrea Addolorato, presidente dell'associazione "Culture a confronto" e anima del gruppo folklorico "Città di Tropea", nonché ideatore e organizzatore del festival del folklore che si tiene ogni anno a Tropea.

L'opportunità di potermi confrontare personaggi di primo piano nel panorama accademico nell'ambito degli studi demo-etno-antropologici, mi ha da un lato fatto esitare più volte nel proporre alcune scelte per dare un'anima a questa nuova realtà editoriale, dall'altro mi ha spronato a dare il massimo. E nonostante ciò, devo ammettere che questo primo numero di "Culture a confronto" mostra soltanto un piccolo assaggio di quanto vorremmo offrire già dai prossimi numeri ai nostri lettori. Ma sono sicuro che con il supporto di studiosi del calibro di Mario Atzori, presidente della Consulta scientifica della Fitp, il quale per primo ha accolto con piacere la nascita del giornale, e di Luigi Maria Lombardi Satriani, che con grande generosità e nonostante i suoi mille impegni si è messo a disposizione per formare e presiedere quanto prima un Comitato scientifico per la nostra nuova rivista, riusciremo nell'intento di arricchire ulteriormente i contenuti dei prossimi numeri.

In questa prima uscita, che vede la luce in concomitanza con l'omonimo festival del folklore, non potevamo esimerci dal presentare ai nostri lettori lo spettacolare evento, partendo dalle descrizioni dei gruppi folklorici che ne diverran-

no l'anima, delle loro caratteristiche e da brevi descrizioni dei luoghi d'origine. Vi parliamo di uomini e donne che, spinti dall'amore per le tradizioni della propria terra, viaggiano in giro per il mondo a promuovere le peculiarità che contraddistinguono il proprio patrimonio culturale. Vi parliamo di uomini e di percorsi culturali che, grazie al festival "Culture a confronto", potranno essere conosciuti da quanti avranno la fortuna di essere a Tropea in quei giorni.

Tra i gruppi folklorici che daranno vita al festival abbiamo voluto parlare anche del "Città di Tropea", che di certo, all'interno della Fitp, con le sue svariate esperienze di collaborazione con il mondo della scuola, con le attività di ricerca storica ed etnografica che vengono portate avanti da anni, con la serietà e professionalità con cui prepara i propri spettacoli per il pubblico rappresenta un modello positivo per il movimento folklorico nostrano.

Mentre dal prossimo numero tenderemo di occuparci non soltanto delle attività che ruotano attorno al festival, ma anche delle tematiche su cui il Comitato scientifico di imminente costituzione potrà fornire un contributo imprescindibile. Già da questo numero, con gli articoli a firma di accademici di chiara fama, iniziamo a proporre delle riflessioni sullo sconfinato orizzonte del confronto tra culture, che costituisce il cuore della nostra missione.

Accanto a questi preziosi contenuti, anche nel tentativo di raggiungere il maggior numero possibile di lettori, abbiamo deciso di dar spazio a una sezione che affronta in maniera più leggera, ma non per questo con meno impegno, argomenti riguardanti il mondo delle tradizioni culinarie e gastronomiche.

Ovviamente, siamo soltanto all'inizio, perciò l'auspicio che umilmente ci proponiamo è che il nostro nuovo progetto possa incontrare il favore dei lettori e possa contribuire a diffondere l'amore per questo mondo.

CULTURE A CONFRONTO RICEVE L'ISSN

«**C**ulture a confronto» ha ottenuto l'International Standard Serial Number dal Centro italiano ISSN¹. Questo numero viene assegnato in modo progressivo secondo una sequenza unica per tutti i Centri nazionali ISSN. Il codice rende quindi identificabile la nostra rivista, perché è associato a un rapporto di univocità e viene attribuito al "titolo chiave" della pubblicazione. In altri Paesi le pubblicazioni in serie devono essere dotate di ISSN e gli editori devono assicurare che esso venga stampato su ogni fascicolo, in Italia l'identificazione di un seriale tramite codice ISSN non è ancora requisito di legge, anche se, dal 31 dicembre del 2017, sarà obbligatorio per legge l'utilizzo di un codice a barre per tracciare la distribuzione dei periodici². Pertanto, anche se appena nata, la rivista «Culture a confronto» è già conforme agli standard internazionali e a quelli che, dal prossimo anno, potrebbero essere estesi al territorio nazionale. Il Centro italiano ISSN procede alla registrazione della testata e al conseguente rilascio del codice identificativo destinato ad utilizzi pubblici in base alle politiche e alle regole stabilite dalla Rete internazionale ISSN.

Oltre a svolgere verifiche nella fase preliminare per stabilire la conformità del prodotto editoriale ai requisiti bibliografici indicati dalla Rete ISSN, il Centro effettua attività di controllo e manutenzione dei dati bibliografici registrati anche successivamente al rilascio del codice identificativo. Ciò significa che la rivista «Culture a confronto» è conforme ai requisiti bibliografici previsti dal sistema identificativo, che saranno oggetto di attività di controllo di un Ente specifico e, pertanto, saranno garantiti dal punto di vista formale. Grazie al codice ISSN, insomma, la rivista potrà essere inclusa in una serie di elenchi fruibili in tutte le biblioteche pubbliche e private, dalle università e dai centri di ricerca, per essere consultata da studiosi e ricercatori del settore.

L'ottenimento del codice ISSN rappresenta solo il primo passo per la realizzazione di una rivista di alto profilo culturale, poiché ulteriori passaggi verranno effettuati per innalzare ulteriormente la qualità di «Culture a confronto». Inoltre, in futuro sarà possibile inserire la rivista all'interno della ROAD, la directory mondiale dei seriali scientifici/accademici open access, implementata dal Network ISSN e supportata dal settore Comunicazione e Informazione dell'UNESCO.

¹ Il Centro opera per le pubblicazioni editate sul territorio italiano sulla base della normativa ISSN internazionale (ISO 3297:2007; UNI ISO 3297:2010) e in accordo con le prescrizioni e le raccomandazioni provenienti dall'ISSN Network e dal Centro internazionale ISSN.

² Il DL 30 dicembre 2016 n. 244, art. 2 "Disposizioni in materia di editoria e di durata in carica del Consiglio nazionale e dei Consigli regionali dell'Ordine dei giornalisti", comma 2, stabilisce una proroga all'obbligatorietà di pubblicazione del codice prevista dal DL del 18 maggio 2012 n. 63, art. 4 comma 1.



The Italian language school by the sea

PICCOLA UNIVERSITÀ ITALIANA
PER STRANIERI – TROPEA



Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca
Riconosciuta (Pres. d'at. Prot. 23860/P del 30.11.2004)

www.piccolauniversitaitaliana.com

IALG International Association
of Language Centres

LA SFIDA DI CRESCERE, CONFRONTANDOCI

di Andrea Addolorato
Presidente Associazione "Culture a confronto"

Sentire un forte legame alle tradizioni della terra di appartenenza, alla cultura che pervade ogni azione del vivere quotidiano in un territorio come quello di Tropea, in cui si svolgono le attività principali del gruppo folklorico che ho l'onore di presiedere sin dalla fondazione, non è certo cosa difficile. Tanti sono, infatti, gli stimoli che l'ambiente esterno offre già nella tenera infanzia: canzoni popolari, credenze, riti che scandiscono la



vita dei piccoli comuni calabresi, entrano a far parte del patrimonio di esperienze di ognuno in maniera quasi naturale. Crescere confrontandoci con la ricchezza delle nostre tradizioni ha aiutato molti di noi ad essere persone migliori. Ma se questo sembra essere quasi un dato di fatto per coloro i quali appartengono alla mia e alle precedenti generazioni, ciò che preoccupa (e non poco) è l'idea che, in un mondo sempre più globalizzato, le nuove generazioni corrano il rischio di omologarsi tutti verso un modello che non affonda le proprie radici in un terreno così ricco, perdendo di vista, appunto, il senso di appartenenza a qualcosa di ben definito e di prezioso.

Questi due sentimenti (l'amore per la cultura di appartenenza e la consapevolezza della necessità che qualcuno porti avanti il testimone da consegnare alle future generazioni), credo siano alla base del costante lavoro di volontariato che

guida e sprona, anche nei momenti più difficili, chi fa parte di un gruppo folklorico. Sono questi sentimenti, del resto, che sedici anni or sono ci hanno indotti a fondare il nostro sodalizio e, cosa fondamentale, a rivolgere sin da subito la nostra attenzione ai giovani. È iniziata così la nostra storia, una storia che, ancora una volta, ci ha consentito di crescere confrontandoci.

Le prime tappe, forse le più difficili, sono state quelle relative alla documentazione e riorganizzazione del materiale a nostra disposizione (canti, musiche, storie, riti), finalizzate a dare un'anima al gruppo e prepararlo alle attività sociali di promozione di quel complesso patrimonio di tradizioni locali di cui, pian piano, siamo diventati i depositari e i maggiori promotori sul nostro piccolo territorio. Successivamente, dopo aver avuto la fortuna e il privilegio di vivere esperienze memorabili con la partecipazione a manifestazioni e kermesse nazionali e internazionali, ci è sembrato naturale compiere un passo avanti, collaborando con l'associazione denominata "Culture a confronto", e contribuendo in prima linea per la realizzazione dell'omonimo festival mondiale della cultura popolare che si svolge annualmente a Tropea dal 2013 e che, quest'anno, giunge quindi alla sua V edizione. L'opportunità di crescere confrontandoci con altre realtà come la nostra, provenienti da ogni parte del globo, è stata essenziale per la vita sociale e culturale del nostro gruppo e ci ha indirizzati ad un ulteriore miglioramento. La passione che ogni singolo membro dei gruppi partecipanti al festival ha portato con sé, del resto, è la stessa passione che guida tutti noi in questa speciale missione. Osservando le peculiarità esclusive dei vari gruppi folklorici con i quali, in questa quasi ventennale esperienza, siamo entrati in contatto, ci ha fatto prendere via via coscienza di quelle che sono le caratteristiche che condividiamo con quei popoli e quelle che, di contro, appartengono solo e soltanto alla nostra tradizione. Il confronto tra culture, insomma, rappresenta forse la chiave per consentire una crescita consapevole di chi opera in questo meraviglioso campo.

Ciò ci ha fatti giungere alla conclusione che solo partendo - o meglio ripartendo - da una riflessione attenta delle nostre peculiarità potremo offrire agli altri il meglio della nostra tradizione, ad innalzare la qualità del lavoro che portiamo avanti. In questo filone si inserisce il nostro recente lavoro di documentazione etnografica attraverso il cortometraggio "Riti e credenze nella cultura marinaresca di Tropea", che è

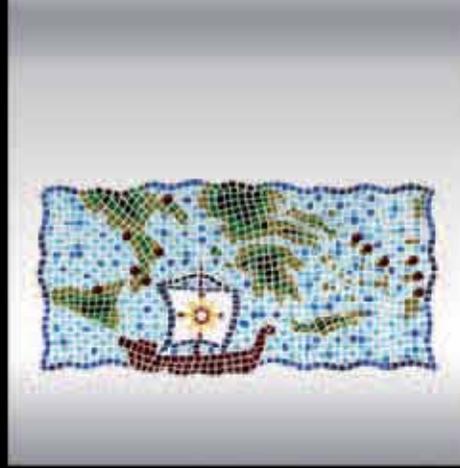
3 E. COCCA, Funzione dei gruppi folklorici nel XXI secolo, in «Il Folklore d'Italia» - bimestrale d'informazione, di ricerche e studi demo-etno-antropologici della FITP (Reg. Trib. Foggia n. 9 dell'8/04/2008 e ISSN n. 2532-2036), Anno XIX, n. 2 - marzo/aprile 2017, Foggia (2017), pp. 3-4 e 15.

stato accolto con lusinghieri pareri della critica e, cosa che ci inorgoglisce particolarmente, è stato insignito del prestigioso riconoscimento concessoci dalla FITP, classificandosi al primo posto dell'edizione 2017 alla Rassegna del documentario etnografico durante la XXXIII edizione del festival "Il fanciullo e il folklore: incontro con le nuove generazioni" svoltosi a Pesaro tra il 7 e il 9 aprile. Ma ogni traguardo raggiunto non va mai considerato come punto d'arrivo, bensì come punto di partenza per raccogliere il guanto di nuove sfide. Leggendo l'editoriale di Enzo Cocca³ sull'ultimo numero della rivista ufficiale della FITP non si può che essere d'accordo sul fatto che «si pone con urgenza la questione di come, nelle esibizioni dei gruppi, si possano perfezionare e quasi superare le attuali qualità di volontariato spontaneo per giungere a qualità di tipo professionale». Ma questa problematica non può prescindere da un approfondimento culturale. E lo stesso Cocca giunge a questa conclusione: «Per risolvere tale problematica, come prima istanza, i gruppi dovrebbero partire da una conoscenza rigorosa e scientifica delle tradizioni popolari delle rispettive comunità; da questa base sarà possibile interpretare e mettere in scena il proprio patrimonio etnografico offrendo spettacoli su un palcoscenico, davanti ad un pubblico da tempo ormai abituato ad assistere a performances con qualità scenografiche abbastanza raffinate». Come non dare ragione a Cocca?

Sperimentiamo da tempo quanto egli afferma e scrive sulle pagine de "Il Folklore d'Italia", e siamo sempre più convinti che la strada che abbiamo intrapreso con gli sforzi profusi nell'organizzazione del festival mondiale "Culture a confronto", in qualità di padroni di casa, possa e debba essere quella giusta. Crescere confrontandoci, quindi, è un obiettivo essenziale per la vita delle nostre associazioni, ma per farlo bisogna prendere sempre più coscienza del proprio patrimonio etnografico. Da qui nasce l'idea di fondare una rivista che non si occupi solo di attualità legata al nostro mondo attraverso la costituzione di un comitato di redazione di tipo giornalistico, ma offra anche l'opportunità ad affermati studiosi di divulgare i propri studi demo-etno-antropologici. Impossibile, per noi, riuscire in un simile intento con le sole nostre forze. È per questo che ci siamo rivolti al presidente nazionale della FITP, Benito Ripoli, per chiedere un sostegno della Consulta Scientifica, egregiamente presieduta dal professor Mario Atzori.

Non posso dunque chiudere questo mio breve intervento senza ringraziare loro e tutti coloro i quali ci hanno aiutati a realizzare questa nostra rivista. Una rivista che, mi preme sottolinearlo, sarà aperta a quanti vorranno darci una mano e che spero riusciremo, con il sostegno dell'associazione "Culture a confronto", a incastonare nel firmamento delle pubblicazioni di qualità del panorama nazionale.





PORTO DI TROPEA



Il Porto di Tropea sorge ai piedi della bellissima Tropea, a pochi metri dalle sue famose spiagge, a 6 miglia da Capo Vaticano, a 30 miglia dalle Isole Eolie: il Mediterraneo come era una volta; è un "marina" dell'ultima generazione che offre tutti i servizi per soddisfare il diportista piu' esigente. Dispone di 720 posti barca con fondali da 3 a 5 metri per imbarcazioni fino a 60 metri; gli ormeggi sono dotati di colonnine per l'acqua e per l'energia elettrica (220/380 v) che viene erogata con chiave elettronica. Ci sono tre blocchi di servizi igienici, completi di docce calde e fredde, con 20 bagni completi di wc, lavabo e bidet e 16 docce. Il canale vhf del porto e' il n 9°. A disposizione dei clienti un impianto Wi-Fi e un internet point, il servizio fax e previsioni meteo. All'interno del porto un teatro all'aperto con 600 posti a sedere dove hanno luogo numerose attivita culturali e ricreative (prosa, concerti, cinema, cabaret ecc.). Parcheggi per gli utenti con ingresso con scheda elettronica. Dappertutto aiuole fiorite e panche. Ci sono inoltre un Market, un ristorante di buon livello, una pizzeria, bar rosticceria nonche' servizio di catering a bordo. E' possibile noleggiare automobili e scooter, gommoni ed imbarcazioni a motore e a vela fino a 25 mt. .



culture a confronto



FESTIVAL MONDIALE DELLA CULTURA POPOLARE

TROPEA

19/20 AGOSTO 2017

Main Partners



BENVENUTI AL FESTIVAL

PROGRAMMA PRIMA SERATA

SABATO **19** AGOSTO

Dalle 19,00 alle 22,00 **“MONDO E IDENTITÀ”** a cura di **Coldiretti Calabria e Campagna Amica**
Dalle 20,30 alle 21,30 **Sfilata dei gruppi per le vie della Città**

Ore 22,00 - 22,30 **ITALIA - “I Piccoli” del Gruppo Folk Città di Tropea**

Ore 22,30 - 23,00 **BENIN - Les Elites du Benin**

Ore 23,00 - 23,30 **BOSNIA - Associazione culturale Doboj, da Doboj**

Ore 23,30 - 24,00 **COLOMBIA - La compagnia “Opitas del Folclor”, da Huila**

Ore 24,00 **Scambio doni tra i Gruppi e con le Autorità**



ARTESE *tour*

Trasferimenti per/da :

-Aeroporti -Stazioni Ferrovie e mare **Il nostro parco macchine comprende:**

-Escursioni turistiche

-vettura 4 posti; mini bus 8 posti; mini bus
16 posti; mini bus 29 posti; Autobus 50 posti;
Autobus 60 posti.

-Gite Scolastiche

-Pellegrinaggi

Granturismo

Per Info:
Tel 0963 375704
Cell 340 2241179- 389 6967509

info@noleggiotropea.it
e-mail: artesetour@libero.it

PROGRAMMA SECONDA SERATA

DOMENICA **20** AGOSTO

Dalle 19,00 alle 22,00 **“MONDO E IDENTITÀ”** a cura di Coldiretti Calabria e Campagna Amica

Dalle 20,30 alle 21,30 **Sfilata dei gruppi per le vie della Città**

Ore 22,00 - 22,30 **ITALIA - Gruppo Folk Città di Tropea**

Ore 22,30 - 23,00 **PANAMA - Il balletto folklorico “Ritmos Y Raíces Panameñas”**

Ore 23,00 - 23,30 **NUOVA ZELANDA - Tutarakauika ki Rangataua, da Tauranga Moana**

Ore 23,30 - 24,00 **GEORGIA - Kolkha Folk Dance Group, da Kutaisi**

Consegna premio “Culture a Confronto” *realizzato dal Maestro orafo Michele Affidato*

TROPEA mar s.a.s.

CON NOI LA GIORNATA ALLE ISOLE EOLIE È UN VERO DIVERTIMENTO!

TROPEA - Corso V.Emanuele, 12
Tel. 0963.61634 Cell. 340.4703479
Ag. Via Stazione, Tel. 0963.61093
Uf. Porto Tel. 0963 62712
e-mail: tropeamar@virgilio.it

CROCIERE alle ISOLE EOLIE

Partenze dal porto di Tropea



www.tropeamar.com

UN GRANDE EVENTO MEDIATICO

di Francesco Barritta

Tropea si trasforma nella capitale mondiale del folklore per la due-giorni del festival "Culture a confronto", invasa dai coloratissimi costumi tradizionali di alcuni gruppi folklorici di fama internazionale, con sfilate e danze al ritmo di coinvolgenti musiche tradizionali durante le serate e le notti del 19 e 20 agosto.

Il programma del festival, organizzato dall'Associazione "Culture a confronto" sotto il patrocinio del Comune di Tropea, ricalca quelli delle riuscitissime edizioni precedenti, con i gruppi provenienti da ogni angolo del mondo: Nuova Zelanda, Perù, Colombia, Georgia, Panama e Cile, tutti sotto lo stesso cielo stellato, accompagnati dal gruppo locale, per un incontro di scambio reciproco. Dopo le allegre sfilate serali per le vie del centro storico cittadino, coinvolgenti per le migliaia di persone che affollano Tropea, i gruppi folklorici sono chiamati a dar vita a una serie di spettacoli musicali e danze tradizionali presso il palco allestito nell'area di Marina dell'Isola, trasformata per l'occasione nel Village di Coldiretti. Anche quest'anno, infatti, è stato chiuso l'accordo tra l'Associazione "Culture a confronto" e Coldiretti Calabria, il cui frutto più tangibile è rappresentato dall'allestimento di una serie di stand nello spiazzale ai piedi dello scoglio di Santa Maria dell'Isola. Il Village, quindi, diventa vera e propria cornice agli spettacoli del festival per offrire ai tanti turisti in vista presso la località calabrese l'opportunità di conoscere le eccellenze enogastronomiche dei prodotti made in Calabria, grazie a una serie di workshop formativi organizzati con il supporto di Campagna Amica. Almeno 20 gli stand di aziende ospiti, presenti a Tropea per promuovere i propri prodotti con degustazioni e punti informativi.

Al termine delle due serate, dal palco del Village di Coldiretti, spazio all'assegnazione del premio "Culture a confronto". Il premio è destinato proprio ai personaggi che, con la propria attività, si sono distinti nel campo sociale, culturale e religioso. La presidenza della Giuria che ha stabilito i vincitori è stata affidata a Silvia Guidi, giornalista di chiara fama e prima donna ad entrare nella redazione vaticana dell'Os-

servatore Romano.

L'obiettivo dichiarato del festival, dunque, è quello di aprirsi al mondo, divenendo un evento mediatico capace di oltrepassare i confini di Tropea e raggiungere il numero maggiore possibile di persone. Per questo motivo nulla è stato lasciato al caso.

Televisioni, radio e giornali sono stati invitati a seguire l'evento per raccontarlo al proprio pubblico: le riprese video sono state affidate alle telecamere di Life Communication, dirette da Domenico Gareri, con un format dimostratosi già vincente nelle passate edizioni; ampia risonanza per l'evento anche dal punto di vista radiofonico, attraverso la partnership su scala regionale con Radio Lattemiele, incaricata di raccontare il festival sulle proprie frequenze.

Dal punto di vista mediatico e divulgativo, però, gli organizzatori hanno investito anche quest'anno in una novità, con l'obiettivo di arricchire ulteriormente l'evento culturale. Si tratta del nuovo magazine che reca il nome del festival ed è stato fondato con l'intento di veicolare lo spirito dell'iniziativa in tutta la regione, andando oltre le due giornate del festival. Il magazine, di argomento demo-etno-antropologico, viene infatti distribuito gratuitamente durante il mese di agosto in tutte le edicole della Calabria, grazie ad un accordo stipulato dal presidente dell'Associazione "Culture a confronto" Andrea Addolorato con un'azienda leader nel settore editoriale.

Ma le novità non finiscono qui, perché un'altra novità di quest'anno è rappresentata dall'organizzazione di un convegno interreligioso in concomitanza con le giornate del festival, con la presenza di importanti personalità in rappresentanza delle maggiori professioni religiose chiamate a dar vita a un confronto tra il mondo buddista e quello musulmano, passando per i tanti riti del credo cristiano alla tradizione di quello ebraico.

L'edizione 2017 del festival "Culture a confronto", insomma, rende anche quest'anno Tropea un vero e proprio "centro" culturale a livello mondiale, valorizzando l'amore per le tradizioni e la cultura popolare.

LA DOLCE VITA A TROPEA

ladolcevitatropea.it

Largo Migliarese, Tropea
0963663302 info@ladolcevitatropea.it

MEDITERRANEAN
HOSPITALITY SAS

*Ha il piacere
di presentare*

Villa Paola

T R O P E A

★★★★★

C.da Paola - Tropea - Italia
info@villapaolatropea.it - villapaolatropea.it

IL GRUPPO FOLK CITTÀ DI TROPEA

di Andrea Addolorato
Presidente Associazione “Culture a confronto”



IL GRUPPO

Era l'ottobre del 2001 quando un gruppo di 10 ragazzi di età compresa tra 18 e i 28 anni, avendo già maturato, malgrado la loro giovane età, una discreta esperienza dovuta a degli studi sulle tradizioni popolari e alla partecipazione a numerose rassegne folkloriche, riunendosi e condividendo gli stessi obiettivi, decidono di dar vita il 15 aprile 2002 all'Associazione Culturale “Gruppo folk Città di Tropea”.

Da allora, circa 100 ragazzi si sono alternati partecipando alle attività dell'Associazione, che da sempre si batte per favorire un equilibrato processo di crescita degli elementi di conoscenza delle tradizioni storiche e culturali, infatti fin dalla sua nascita ha ritenuto opportuno associarsi alla FITP (Federazione Italiana Tradizioni popolari) e ha sempre cercato negli anni di partecipare alle attività che la stessa ha proposto e che continua a proporre, per poter così ampliare il proprio bagaglio di conoscenza e cultura, confrontarsi con usi, culture e tradizioni di altri popoli. Questo costante impegno ha fatto sì che il Gruppo folk “Città di Tropea” abbia potuto partecipare, in questi anni di attività, ad importanti rassegne in Italia, in Europa e in America. Già da diversi anni

promuove l'insegnamento del folklore, delle tradizioni e dei dialetti della propria città all'interno delle scuole primarie attraverso dei progetti mirati e riconosciuti dalla Comunità Europea. Da questa esperienza, nel gennaio del 2013, nasce il gruppo dei “Piccoli”, che oggi conta circa 20 bambini. Sempre dal 2013 ha contribuito alla nascita di “Culture a confronto” Festival Mondiale della cultura popolare, che vede la partecipazione di numerosi gruppi folklorici provenienti dalla Calabria, da varie regioni d'Italia e da ogni parte del mondo.

Il “Gruppo folk Città di Tropea” non ha fini di lucro e utilizza i propri fondi per scambi culturali con altre Associazioni, per promuovere, favorire e far rivivere la storia della cultura popolare di Tropea e di tutta la Calabria mediante studi e ricerche, per curare la raccolta di documentazione demologica, per promuovere e gestire corsi di ballo tradizionale e corsi di strumenti tipici popolari ed è disposto a valutare la partecipazione e la collaborazione a qualunque iniziativa e con qualunque Associazione che sia di carattere sociale e per il bene della collettività.

LA TARANTELLA E IL REPERTORIO MUSICALE DELLA TRADIZIONE CALABRESE

L'arte del ballo, del canto e del suonare strumenti tipici popolari, per riscoprire e reinterpretare antiche melodie è il modo più diretto e coinvolgente per trasmettere cultura, e il gruppo folklorico "Città di Tropea", nei suoi anni di attività, ha contribuito in modo sensibile a questo, cercando di recuperare e valorizzare il più fedelmente possibile il patrimonio culturale calabrese attraverso lo studio di fonti autentiche e quello dei testi antropologici. E fin quando questi saranno gli unici e imprescindibili obbiettivi che l'associazione coltiverà, i soci si succederanno, le persone cambieranno ma l'Associazione continuerà il suo cammino nel tempo per far conoscere l'amore e i valori della tradizione calabrese.

LA CITTÀ: TROPEA

Tropea è la località che annualmente ospita il festival mondiale del folklore "Culture a confronto", organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con il gruppo folklorico "Città di Tropea". La cittadina tirrenica ha un territorio comunale tra i più piccoli d'Italia e per questo motivo, giocoforza, la si potrebbe definire la località turistica con la più alta percentuale di bellezza per chilometro quadrato! Il territorio si divide tra la parte superiore, ai piedi degli ultimi costoni collinari del promontorio del Poro, in cui si sviluppa il centro storico e il nuovo centro urbano, e la parte costiera, il cui litorale è caratterizzato da spiagge dalla bianchissima sabbia che si sviluppano ai piedi di un'alta rupe di arenaria e sono intervallate da grandi formazioni, anticamente circondate dal mare: per questo le due più importanti sono ancora chiamate "scoglio di San Leonardo" e "isola" (sulla quale sorge la piccola chiesetta divenuta icona del turismo calabrese). Tropea può vantare una storia millenaria: l'archeologia e le fonti confermano il suo ruolo di protagonista della storia calabrese attraverso i secoli, dalle prime frequentazioni dei greci e dai successivi insediamenti romani, alle dominazioni bizantine, normanne, angioine e aragonesi. Dal '500, il fiorire della nobiltà rende Tropea una delle città più importanti della Calabria: dotata di un parlamento locale e di un'accademia, anche dal punto di vista religioso detiene un primato, conservando la secolare sede cardinalizia. Nei secoli successivi, la fiorente attività commerciale e i traffici via mare, che sostenevano l'economia locale basata anche sul controllo dell'agricoltura del territorio, contribuì a far

emergere un'intraprendente classe borghese. Oggi, grazie alla scoperta delle sue bellezze paesaggistiche, Tropea è una delle località turistiche tra le più note e ambite del panorama nazionale, e grazie alle iniziative encomiabili di un mondo associazionistico sempre più attivo, sta tentando di far conoscere al mondo la propria storia, di cui è testimone e scrigno l'incantevole centro storico, e le tradizioni del proprio territorio. Centro dotato di un ospedale e di un polo scolastico di riferimento per tutti i comuni della Costa degli Dei, Tropea è anche il luogo in cui vengono organizzati annualmente una serie di eventi che abbracciano ogni campo della cultura e delle arti: oltre al festival mondiale del folklore "Culture a confronto", a Tropea vengono organizzati il "festival del Blues", il premio nazionale letterario "Tropea una città per leggere", il premio internazionale di poesia "Onde mediterranee", per citare i più longevi, conditi da una miriade di altri eventi e di preziose iniziative culturali (come la "Sagra della cipolla rossa e del pesce azzurro", le stagioni concertistiche e le iniziative cinematografiche e musicali, le gare di pittura e i concerti di piazza). La vocazione turistica dell'economia tropeana, basata inizialmente solo sulle bellezze paesaggistiche della costa e dell'entroterra, è quindi sempre più supportata da una crescente voglia, tra i cittadini di Tropea, di far emergere anche l'importanza storica e culturale della propria città. Una sfida che è stata raccolta anche dall'associazione "Culture a confronto" e che, pian piano, sta dando i suoi frutti.



TUTARAKAUIKA KI RANGATAUA, DA TAURANGA MOANA (NUOVA ZELANDA)

IL GRUPPO

Si chiama Tutarakauika ki Rangataua ed è il gruppo proveniente da Tauranga Moana, nella Nuova Zelanda. Il gruppo ha una missione che mira a ricostruire, mantenere e sostenere il "Ngāti Ranginui" la tradizione del patrimonio orale e degli antenati, le canzoni e le danze, in modo che la ricchezza di questa storia possa essere ereditata dalle future generazioni. Il gruppo è stato fondato nel 1995 e diretto da Te Awanuiarangi Black. Tutarakauika è il nome di una balena ancestrale, un tutore spirituale dell'oceano, che ha fornito un passaggio sicuro agli antenati sui loro numerosi viaggi dalla patria di Hawaii. I membri della tribù onorano le proprie guide spirituali personificando la loro forza, il coraggio e la tenacia attraverso la cultura tradizionale Maori e altre forme d'arte, tra cui le arti dello spettacolo, le armi, la navigazione, la waka, e la conservazione della lingua Maori.



IL MITO DI MĀTAATUA WAKA

Il gruppo è di tipo familiare basato su usanze tribali e si rifà al mito di Mātaatua waka. Questa, nella tradizione Maori, era una grande canoa da viaggio capeggiata da Toroa (accompagnato tra gli altri dal fratello Puhī, dalla sorella Muriwai, dal figlio Ruaihona e dalla figlia Wairaka) con la quale i polinesiani raggiunsero la Nuova Zelanda. La leggenda la descrive come la prima imbarcazione a sbarcare a Whakatane, circa 700 anni fa. Secondo diversi racconti, ad un certo punto sorse una disputa sulle risorse alimentari fra il comandante Toroa e il fratello Puhī, antenato omonimo di Ngāpuhi. Fu così che Puhī lasciò la Mātaatua con la maggior parte del suo equipaggio per viaggiare più a nord, mentre Toroa, Tāneatua, Muriwai e le loro famiglie rimasero nella Baia di Plenty. Coloro che rimasero dietro, si stabilirono e si mescolano con le tribù Māori precedentemente stabilite nella regione. Le tribù di Tauranga Moana rintracciano le proprie origini a questo insediamento.



LA CITTÀ: TAURANGA

Tauranga si trova all'imboccatura di un porto naturale sulla costa occidentale della regione di Bay of Plenty, nell'Isola del Nord della Nuova Zelanda. Il suo nome deriva da una parola maori che significa "porto sicuro". Con 110 mila abitanti, Tauranga è la città più grande della regione e quella col maggior incremento demografico della Nuova Zelanda (ha quadruplicato il numero di abitanti negli ultimi 30 anni). Il suo sviluppo demografico è dovuto alla posizione geografica favorevole, al clima, che favorisce il turismo dei mesi estivi e attira molte persone che vi si stabiliscono dopo la pensione. Il porto della città ha un ruolo strategico dal punto di vista commerciale e turistico. Il turismo, grazie alle belle spiagge rinomate tra i surfisti, è una delle maggiori voci economiche di Tauranga. Tra i prodotti principali dell'agricoltura vi sono il mapo e il kiwi.



wellness  *beauty*
tutto nello spirito del benessere

C/da Fontana Nuova - Uscita SS 522 Tropea Centro 89861 Tropea (VV)
Tel. 0963 607 162 - Fax 0963 1930140
info@tropis.it - www.tropis.it



LABRANDA
HOTELS & RESORTS

Via Annunziata, 5 - 89861 Tropea (VV) Italy
info.roccanettunotropea@labranda.com
Tel 0963998111
Fax 0963603513

LA COMPAGNIA “OPITAS DEL FOLCLOR”, DA HUILA (COLOMBIA)

IL GRUPPO

L'Opitas del Folclor è un gruppo di giovani tra i 12 ei 22 anni che danzano i balli folkloristici di Huila. Dalla sua fondazione, nel 1994, ha rappresentato la Colombia al Festival Internazionale di Ibarra, in Ecuador, e il dipartimento Huila a varie manifestazioni nazionali, come il Festival Nazionale di Aires Colombianos, nel Dipartimento di Risaralda, il Festival Afro sabanero di San Onofre - Sucre, il Festival Nazionale Cartagena dell'India.

L'Opitas del Folclor ha rappresentato il Dipartimento di Huila al XII Concorso Nazionale “Estefanía Caicedo”, nella città di Barranquilla, dove ha ricevuto riconoscimenti per la miglior ballerina, il miglior ballerino e le migliori performance coreografiche, con la realizzazione della danza folklorica in cui viene rappresentato il ruolo di Gaitana, madre e signora della razza huilense e maggiore espressione della lotta femminile per la libertà e l'impegno con la verità.




PINTURICCHIO
MANGIARE D'ARTE

VIA DARDANO , 89861 TROPEA (VV)
TEL. 0963.603452 CELL. 320.6653561

SEGUICI SU 



Bella Tropea
accommodation

Cell. + 39 346 2377428
bellatropeaaccomodation@gmail.com
www.bellatropeaaccomodation.com



Donna Giovanna
RESIDENZA

VIA UMBERTO I°, 20
89861 TROPEA (VV)
TEL. (+39) 0963.603104
(+39) 342.8790590
(+39) 345.5941813

L'OPITA

Il termine Opita è un'espressione generalmente utilizzata per designare l'uomo del Dipartimento di Huila, all'estremità meridionale della valle superiore di Magdalena. Opita, a differenza del signorile "huilense", ha un significato essenzialmente culturale, in quanto definisce l'abitante di Huila nelle sue caratteristiche più tradizionali, come la laboriosità, la semplicità e l'onestà, senza tralasciare una certa tendenza all'ingenuità e alla serenità. La parola Opita viene dall'espressione "opa", usata come un carattere distintivo dei membri della cosiddetta "Organizzazione Patriottica" in una delle numerose guerre che Huila ha vissuto. Con il termine "Opita" furono affettuosamente designati i figli degli Opas.

IL DIPARTIMENTO DI HUILA

Il dipartimento di Huila è uno dei 32 dipartimenti della Colombia ed è composto da 37 comuni. Il Departamento Administrativo Nacional de Estadística (Dane) stima per il dipartimento una popolazione reale di 1.011.418 abitanti. Il capoluogo del dipartimento è Neiva, il cui centro abitato venne fondato da Diego de Ospina y Medinilla nel 1612. La capitale è posta sulla riva orientale del fiume Magdalena, che scorre in una valle tra le due catene andine della Cordigliera Orientale e la Cordigliera Centrale. La prima delimita a ovest il territorio del dipartimento, la seconda, invece, lo delimita ad est. Fatta eccezione per la vallata in cui sorge la capitale, infatti, il dipartimento ha un territorio in prevalenza montagnoso.



SERVIZI

Riparazione hardware & software cellulari

Recupero dati eliminati da cellulari

Recupero dati da cellulari formattati, resettati o ripristinati

Riparazione hardware & software computer

Recupero dati eliminati da computer

Recupero dati da computer formattati

Vendita cellulari

Vendita computer

Vendita elettronica ed accessori

Assistenza & consulenza su cellulari e computer

Realizzazione, restyling & consulenza siti internet

Realizzazione, manutenzione & consulenza reti wifi

Realizzazione, manutenzione & consulenza impianti videosorveglianza

Realizzazione, manutenzione & consulenza impianti telefonici tradizionali e avanzati (digital voip "centralini)

ANTO POINT

di Antonio Pontoriero - via Monumento - Santa Domenica di Ricadi (VV)
tel: **0963 660054**; cell: 3406288715; e-mail: info@antopoint.com
www.antopoint.com; facebook: Anto Point (utente e pagina)

IL BALLETO FOLKLORICO “RITMOS Y RAÍCES PANAMEÑAS” DA PANAMA (REPUBBLICA DI PANAMA)

IL GRUPPO

Ballet Folklorico “Ritmos Y Raíces Panameñas” è un’organizzazione popolare indipendente, fondata l’11 gennaio 1985 dal suo attuale direttore e coreografo panamense Edgar Alexis Villaverde. Il suo obiettivo principale è quello di promuovere a livello nazionale ed internazionale la complessa serie di danze, costumi e musica provenienti da ciascuna delle regioni che compongono il ricco folklore panamense. Soci fondatori del Consiglio Internazionale dei Festival di folklore e arti tradizionali (CIOFF Panama).



MILLE ESPERIENZE INTERNAZIONALI

Iniziano negli anni '90 i tour internazionali del ballet folklorico con una costante presenza in Europa. Nel 1992 rappresentano Panama all'Expo spagnolo di Siviglia, in Spagna. Due anni dopo sono al Festival gastronomico in Colombia e al Festival Internazionale del Folklore in Spagna. Nel 1995 partecipa al Festival Internazionale del Folklore, che si tiene tra Portogallo e Spagna e torna da protagonista anche l'anno seguente a quello organizzato tra Russia e Spagna. Non manca all'appuntamento con il festival neppure alle edizioni del 1998, ancora in Spagna, e 2002, tra Spagna e Portogallo. Il 2004 è la volta di Inghilterra, Belgio, Olanda, mentre nel 2005 partecipa al Festival Internazionale di Danza in coppia organizzato a San Bernardo in Cile. Nel

2006 torna a far tappa in Olanda, Belgio, l'anno dopo ancora in Spagna e Francia. Ed è proprio in Francia che arriva un riconoscimento internazionale: medaglia d'argento mondiale alla competizione di danza folk al Festival Internazionale di Digione. Dopo un'esperienza alla fiera del turismo a Fitur, in Germania nel 2009, il gruppo si classifica primo al festival internazionale del Folklore organizzato da Francia, Italia e Spagna nel 2010, con l'Award per la miglior coreografia, l'Award per il gruppo più popolare, giunto al Castello di Gorizia e il Golden Torch Award a Murcia in Spagna. Il 2012 è l'anno della prima esperienza statunitense, ad Austin, in Texas, mentre l'anno dopo il ballet torna in Europa (Belgio e Francia), dove vince il Premio Latin American

Quality Awards (Laqy). Tre anni fa, a Memphis, partecipa al Festival Internazionale organizzato in Tennessee, poi al World Dance Festival per coppie (Costarica, Nicaragua, Guatemala e Honduras) e ancora in Spagna, Portogallo e Grecia, ad Atene, oltre a un nuovo spettacolo folklorico ad Austin. Due anni fa partecipa di nuovo al World Dance Festival per coppie organizzato a San Jose, in Costa Rica e al Festival Internazionale del Folklore in Polonia e Svizzera. Lo scorso anno, il ballet si è esibito al Festival Internazionale del Folklore in Dolega Almojábano-Chiriqui, al Festival per coppie in Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica. Sempre nel 2016 è l'ultima esperienza europea, con un nuovo impegno in Portogallo.

LA CITTÀ: PANAMA



Panama (Nuestra Señora de la Asunción de Panamá) è la capitale dello stato omonimo, affacciata sull'Oceano Pacifico e conosciuta per il suo canale. La città, con una popolazione metropolitana che sfiora il milione di abitanti si estende in una regione pianeggiante e spaziosa. Attraversata da sei fiumi e suddivisa in 13 comuni (i corregimientos) ha un centro storico ubicato nel comune di San Felipe. Panama è il centro culturale e amministrativo del Paese, con scuole pubbliche e private, due grandi università pubbliche (l'Università di Panama e l'Università Tecnologica di Panama) e varie università private. Fondata nel 1519 da Pedro Arias de

Ávila divenne un approdo stabile per gli esploratori in viaggio verso il Perù e un luogo di transito per l'oro diretto in Spagna. Nel 1671 fu saccheggiata e messa a fuoco dal pirata Henry Morgan e la sua banda di 1400 uomini. Di quell'evento rimangono le rovine della città vecchia, il centro storico chiamato "Panamá la Vieja", considerato patrimonio dell'umanità e divenuto attrazione turistica. La città fu ricostruita nel 1673 in un secondo abitato ("Casco Viejo", noto anche come San Felipe, Catedral). La costruzione del Canale di Panama rappresentò un vantaggio enorme per il Paese, che conobbe un periodo di ricchezza durante la se-

conda guerra mondiale, con la costruzione di basi militari americane. Ma la massiccia presenza statunitense creò tensione, che scaturì negli eventi conosciuti come Giorno dei Martiri (1964). Tra gli anni '70 e gli anni '80 Panama è divenuta un centro bancario internazionale. Ciò causò nuovi attriti con gli Stati Uniti, che nel 1989 invasero il paese per destituire il generale Manuel Noriega, capo dello Stato. Dopo 10 anni le truppe statunitensi lasciarono finalmente il paese e la città accolse un gran numero di cittadini stranieri, confermandosi città cosmopolita. Nel 2019 ospiterà la XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù.

Jean Louis David

BY FORTUNATO

TROPEA
Piazza V. Veneto
Tel. 0963.26 58 09

ASSOCIAZIONE CULTURALE DOBOJ, DA DOBOJ (BOSNIA)

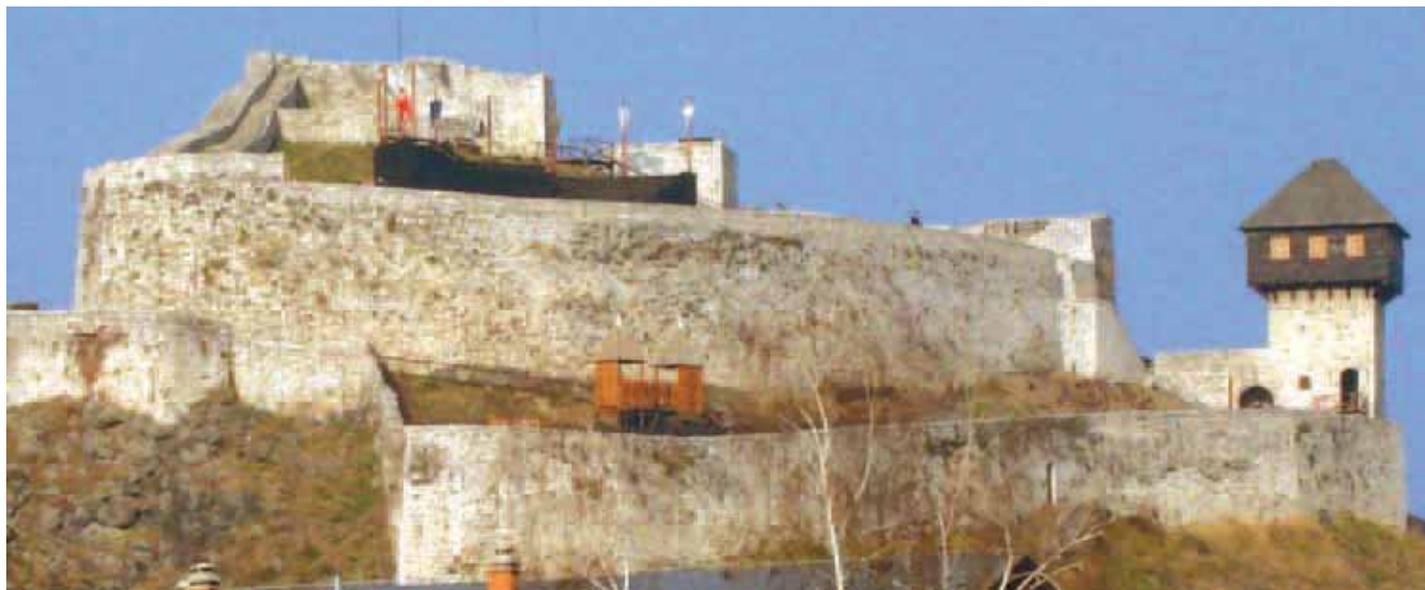
IL GRUPPO

Fondata nel lontano 1948, l'Associazione culturale "Città di Doboj" ha sempre lavorato per far conoscere in tutta Europa la sua lunga tradizione folklorica. Rinata nell'attuale configurazione nel 1997, l'associazione oggi conta circa 500 membri, tra i 6 e i 40 anni, divisi in diverse sezioni (folklore, musica e etno).



UN REPERTORIO RICCO E MULTIETNICO

La sezione folklorica è la più grande e suddivisa in più gruppi (il principale conta al momento ben 20 coreografie). A contraddistinguere questa realtà bosniaca sono le danze e le canzoni della zona di Doboj, presentate nelle coreografie "Ozenski vez" ed "Igre dobojskog kraja". I gruppi folklorici eseguono anche coreografie di Glamoc, Semberija e altre aree della Repubblica di Srpska, oltre a mettere in scena anche danze tradizionali di altre nazionalità delle repubbliche dell'ex Jugoslavia. L'associazione ha partecipato a numerosi festival delle ex repubbliche jugoslave (Croazia, Serbia, Macedonia), è stato poi in Grecia, Turchia, Russia, Spagna, Italia, Svizzera e Romania, vincendo innumerevoli premi e riconoscimenti. Tra questi i più importanti sono la notte della scarpa d'oro e il primo premio per gli strumenti tradizionali a Valjevo, il Balkan Folk Festival di Bulgaria, il festival dei bambini di Ohrid, il "pesce d'oro" al Festival Cioff di Romania nel 2012, la medaglia d'oro al festival Cioff in Russia dell'anno seguente.



LA CITTÀ: DOBOJ

Doboj sorge lungo il fiume Bosna, nella regione settentrionale della Bosnia ed Erzegovina, sotto la giurisdizione della Repubblica Serba. È una delle città più antiche del paese e attualmente è il centro urbano più importante dell'omonima regione, di cui è capoluogo. Abitata sin dai tempi antichi, con tracce archeologiche risalenti al neolitico, la storia del territorio ha inizio con l'arrivo delle tribù illiriche nel XII secolo a. C. Queste popolazioni, secoli dopo, diedero vita nel I sec. d. C. al cosiddetto Bellum Batonianum, una sanguinosa ribellione che costrinse i romani a stabilirsi con delle proprie legioni nel territorio. Dal campo militare romano nacque l'insediamento civile di Makljenovac. Tracce di questa storia si trovano oggi nel museo nazionale della Bosnia Erzegovina a Sarajevo e al museo regionale di Doboj. Con l'arrivo degli Slavi, nel VI secolo, l'area divenne parte della regione Usora. Nel XIII secolo, su fondazioni risalenti al X secolo, fu costrui-

ta la prima fortezza di Doboj, che poi venne ampliata durante il XV secolo una prima volta e poi sotto gli ottomani. La fortezza serviva a difendere il territorio dalle genti ungheresi provenienti da nord. La storia della fortezza è dunque legata a una serie di attacchi subiti, passati alla storia (ufficialmente fu attaccata 18 volte), infine, dopo essere passata di mano in mano, finì per essere controllata agli Asburgo nel 1878. Tralasciando l'ultimo secolo di storia, scandito prima dai due conflitti mondiali e poi dai tragici episodi di guerra tra etnie causati proprio dalla formazione a tavolino dello stato jugoslavo, oggi la città può mostrare al mondo le tracce della sua millenaria storia. Caratterizzata da quattro piazze, che simboleggiano le quattro montagne poste ai confini esterni della valle Doboj (Ozren, Trebava, Vučjak e Krnjin), conserva oggi i resti della fortezza reale Gradina, costruita dai re della dinastia bosniaca medievale di Kotromanić.

Tropea Travel
di *Gioffrè Girolama*



SAN DOMENICO RESORT
Hotel Residence Club



www.sandomenicoresort.com
Tel. 0963.600786 / 347.3253918 - Fax 0963.600814

KOLKHA FOLK DANCE GROUP, DA KUTAISI (GEORGIA)

IL GRUPPO

Il gruppo folklorico di ballo Kolkha è stato fondato nel 1996 da un gruppo di studenti universitari dell'“Akaki Tsereteli State Univertisy”. Sin dalla sua fondazione, il direttore artistico e coreografo è stato Edvard Murtskhvaladze, da allora sono passati trent'anni, durante i quali l'ensemble ha partecipato a moltissimi festival internazionali in tutto il mondo, mettendo in mostra i lati migliori del patrimonio culturale e della gente georgiana e venendo insignito di numerosi riconoscimenti e premi.



L'ESPERIENZA INTERNAZIONALE

Già pochi anni dopo dalla sua fondazione, Kolkha ha intrapreso un lungo percorso di esperienze internazionali. Nel 1998 l'ensemble ha visitato la Repubblica Turca, nel 2002 lo troviamo in Grecia, vincitore di un prestigioso premio, l'anno seguente è al festival inter-

nazionale di Palma De Mallorca. Dopo aver vinto il festival internazionale “C. Almendralekho” in Spagna nel 2006 e la festa mondiale di S. Ankara in Turchia nel 2008, partecipa al festival di Plovdiv in Bulgaria l'anno dopo, ritirando il premio principale, e poi in Israele

nel 2010. La prima esperienza del gruppo Kolkha in Italia arriva nel 2011, anno in cui l'ensemble viaggia molto (partecipando a festival internazionali in Romania, Ungheria e Slovacchia) Tra il 2013 e il 2016 visita Francia, Spagna, Belgio, Israele e ancora il Belpaese.

LA CITTÀ: KUTAISI

Capitale dell'antico regno della Coclida, Kutaisi è la seconda della Georgia per numero di abitanti. La città oggi capitale della regione occidentale dell'Imerezia (che prende il nome dalle montagne orientali che circondano la città), sorge lungo le sponde del Rioni a circa duecento chilometri dalla capitale georgiana Tbilisi. Tracce della sua antica storia si riscontrano nei preziosi resti archeologici, alcuni dei quali risalenti addirittura al secondo millennio a.C. Anche durante l'alto medioevo la troviamo al centro della storia della regione, come capitale del regno di Georgia. Dopo l'occupazione ottomana del 1508, tra il XV e il XVIII secolo è ancora capitale del regno di Imereti, che dal 1810 subisce l'occupazione della Russia zarista (sotto la quale divenne capoluogo della Gubernija di Kutaisi, che grossomodo corrispondeva all'attuale Georgia occidentale). A seguito dell'indipendenza della Georgia nel 1991 e della fuoriuscita dall'orbita russa, l'economia dello stato subì un tracollo la città soffrì particolarmente questa situazione, essendo nel frattempo divenu-



ta uno dei maggiori centri industriali dell'area. Oggi la città sta iniziando una nuova fase, rivolta al turismo, attraverso la promozione della propria cultura e dei luoghi più importanti della propria storia.




AR
VENETO
 T R O P E A

P.ZZA V.VENETO / TROPEA (VV)
+39 347 449 1961



CULTURE A CONFRONTO: VIAGGIO, TURISMO E BENI CULTURALI

di Mario Atzori
Professore di Storia delle Tradizioni popolari
presso l'Università di Sassari



Fin dal passato più remoto, nelle diverse realtà ambientali, storiche e socio-culturali, i rapporti degli uomini con il territorio non sono rimasti circoscritti ai soli limiti dell'orizzonte, considerato come confine ottico e ideale del luogo dove essi hanno scelto di stanziarsi temporaneamente o stabilmente. Esigenze operative, connesse al soddisfacimento dei vari bisogni, hanno costantemente indotto i gruppi umani ad appagare le diverse esigenze trovando le risposte in luoghi spesso posti al di là dell'orizzonte e oltre le zone immediatamente circostanti. Da tali risposte, talvolta funzionali per la sopravvivenza, come è noto, si sono fondati i presupposti oggettivi e socio-culturali del nomadismo, inteso come viaggio di comunità. In pratica, queste si spostano alla ricerca continua di zone nuove, nelle quali si modifica il contesto ambientale di riferimento, scelto comunque come centro comunitario e come relativo orizzonte geografico nel

quale operare. Nell'antichità le grandi migrazioni etniche e gli spostamenti di masse di persone, spesso organizzate in eserciti per condurre guerre contro altri gruppi per conquistare territori e sottomettere altri popoli, costituivano causa e motivo di viaggi verso terre lontane dove si incontravano altri popoli con culture diverse e molto differenti rispetto alla propria. In epoche più vicine, i viaggi verso luoghi «altri» sono stati sollecitati anche da motivi di espansione economica e commerciale; le diverse forme di incontro, di confronto e di scontro tra popoli e culture, spesso espresse storicamente dai diversi tipi di acculturazione, veicolata dalle diverse forme di colonialismo ed imperialismo economico, ancora oggi costituiscono il sistema per condurre, da parte dei detentori dell'attuale forma economica, quei viaggi nelle aree del Terzo Mondo che portano a sottomettere e ad acculturare i «diversi», in quanto considerati «sottosviluppati»

rispetto allo sviluppo tecnologico e culturale raggiunto dal sistema economico globalizzato, in cui gli uomini si trovano ad essere marcouisianamente tutti «in un'unica dimensione»; inoltre, si giustifica sottomissione degli «altri» considerati «incivili», «primitivi» o «infedeli», quando il confronto riguarda le differenti fedi religiose.

Tuttavia, nella tradizione dei confronti ed incontri determinati con i viaggi verso luoghi diversi, da considerare come presupposti degli attuali moderni viaggi turistici, per esempio, si possono includere i grandi pellegrinaggi verso santuari e famosi luoghi di culto, allo scopo di compiere un itinerario salvifico di fede. Per esempio, si pensi al pellegrinaggio alla Mecca che ogni musulmano dovrebbe compiere nella sua vita; oppure si pensi agli attuali pellegrinaggi verso famosi

santuari cattolici: Santiago di Compostela, Lourdes, Fatima, San Giovanni Rotondo, ecc... Si tratta di viaggi di devozione nei quali si trovano a confronto differenti culture di origine dei pellegrini. Per esempio, nella Mecca, un musulmano berbero delle montagne dell'Atlante del Marocco è depositario di una differente cultura rispetto a quello proveniente dalla savana del Sudan, così come da quello delle aree desertiche del Ciad o delle regioni monsoniche della Thailandia. Inoltre, gli esempi mitici dei viaggi di Giasone e di Ulisse costituiscono un'interessante elaborazione simbolica del «bisogno» e della necessità degli uomini di viaggiare e di conoscere mondi diversi dal «proprio» e, quindi, da tali incontri e confronti realizzare particolari esiti, che storicamente si esprimono nelle attuali diverse realtà socio-culturali.



Da queste brevi considerazioni si può cogliere che il viaggio, in quanto presupposto a conoscere l'«altro» e il «diverso», costituisce un elemento fondante della moderna concezione di turismo, alla quale si connettono valenze ludiche e festive, in quanto il turista, essendo in vacanza, non lavora, ma consuma la provvista accumulata nel lavoro; quindi, egli è nella condizione ottimale di trovarsi in un momento di festa lunga almeno quanto la durata del viaggio. Nell'attuale società dei consumi e della globalizzazione

economica, una delle caratteristiche psicologiche e comportamentali del moderno turista è quella di sentirsi in vacanza, di evadere dal quotidiano e dal lavoro, di essere in una condizione diversa dal normale e, quindi, di trovarsi in una dimensione piacevole. Tutto ciò anche se il viaggio richiede fatiche non inferiori a quelle quotidiane necessarie per il lavoro. D'altro canto, però, tale fatica viene attenuata, sia dalle aspettative, sia dai risultati ottenuti e dall'evasione ludica offerta dal moderno sistema turistico. Fra le proposte

più suggestive, che colpiscono l'immaginario e rimandano a stereotipi arcaici e desueti, ci sono moduli di realtà ambientali e culturali esotici del mondo popolare e contadino, attualmente ormai quasi inesistenti, travolti dalla destrutturazione provocata dall'attuale sistema produttivo.

Per rispondere alle esigenze del mercato turistico, sempre più interessato ad evadere dai vincoli standardizzati provocati dall'industrializzazione e dalla relativa concentrazione demografica delle metropoli, con il diffondersi del

turismo moderno a livello globale sta crescendo un forte interesse per prodotti sempre più genuini, particolari e originali, che abbiano la garanzia della tradizione e soprattutto che non siano inquinati. Pertanto, se da un lato l'industrializzazione, nei decenni scorsi, ha provocato la fine sia di saperi tradizionali, propri del mondo agricolo e preindustriale, sia di certe realtà esotiche e tradizionali, d'altro canto ha determinato l'espandersi, a livello globale, dell'attuale industria turistica e ha indotto, a livello di scelte culturali e politiche, il recupero, la tutela e la valorizzazione di numerose tradizioni e di diversi prodotti e saperi di regioni coinvolte nel moderno turismo ambientale ed ecologico; in Calabria, Tropea costituisce un significativo

esempio di questo genere di turismo. Pertanto, nel Mediterraneo, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna, oltre a numerose aree costiere spagnole, della Grecia e del Nord Africa sono regioni in cui si è verificato in modo ampio, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, questo fenomeno; l'artigianato tradizionale e i prodotti alimentari tipici, insieme alle bellezze naturali e alle particolarità dei beni culturali etnografici, archeologici e storico-artistici, presenti nel territorio, costituiscono ormai elementi di forte richiamo turistico. Verso la fine degli anni '70 del Novecento, questo fenomeno del recupero e della rivalizzazione delle tradizioni culturali, dei saperi locali e alimentari, provocato dalle nuove esigenze del mercato turistico, fu studiato dall'an-

tropologo americano Philip MacKean per quanto riguarda la situazione dell'isola di Bali⁴. L'indagine di MacKean cerca di individuare gli esiti del rapporto tra turismo culturale e processi economici; inoltre, mette a fuoco le caratteristiche dei legami fra turismo e tradizioni culturali balinesi. Secondo l'analisi di MacKean, nell'impatto che Bali ha avuto con il turismo, il tradizionale e il moderno sono sfuggiti al mero rapporto oppositivo che altrove ha caratterizzato la relazione tra agricoltura tradizionale e sviluppo industriale. Nell'isola, infatti, non si è verificato lo «storico» passaggio da un assetto precapitalistico a quello capitalistico e industriale. Inoltre le correnti turistiche, che attualmente giungono, sono controllate da organizzazioni balinesi che promuovono e allestiscono il sistema turistico per il tramite tradizionale dei legami familiari e di vicinato. Questo espediente, pertanto, consente una rete complessa che ha preservato dal declino gli antichi mestieri, nel nuovo sistema impegnati a produrre manufatti souvenir per turisti. Ciò ha determinato il mantenimento funzionale delle fogge dell'abbigliamento tradizionale; si sono così conservati, come fatti culturali attuali e coscientemente vissuti, gli antichi canti e le danze popolari. Inoltre, le corporazioni dell'isola, consapevoli dell'importanza economica del mantenimento della genuinità della tradizione, vigilano sulla qualità dei prodotti e sul rispetto dell'originalità degli stili. Secondo MacKean, questa situazione dell'attuale cultura balinese, derivata dallo stretto rapporto con l'industria turistica, ha dimostrato che il turismo, lungi da determinare la fine dei costumi degli antenati e della tradizione, ne ha esaltato le condizioni e le funzioni, sino a determinarne non solo la sopravvivenza, ma a provocarne il rinforzo. Così nell'isola i ruoli tradizionali di danzatori, musicisti, artisti e intagliatori di manufatti in legno, nel qua-



⁴ P. MACKEAN, Towards a Theoretical Analysis of Tourism. Economic Dualism and Cultural Involution in Bali, in V. Smith (ed.), *Hosts and Guests. The Anthropology of Tourism*, Oxford, Blackwell, 1978, pp. 93-107.

dro dei circuiti turistici, costituiscono ormai importanti ambiti di lavoro per una grande quantità di persone e di piccole industrie artigiane. Deriva così che l'ethos tradizionale balinese è rimasto vitale e si è innestato con i nuovi processi economici, indotti proprio dall'industria turistica. A Bali, pertanto, sembra che il turismo abbia messo in moto una sorta di «involuzione culturale», nella quale si preserva e valorizza il patrimonio etnico tradizionale offrendolo al mercato turistico come prodotto di pregio. Tale sistema produce un particolare circuito monetario ed economico; i ricavi ottenuti dal turismo non vengono reinvestiti per produrre soltanto beni innovativi, ma una parte cospicua viene impiegata per rafforzare le tradizioni allo scopo di proporre l'immagine dell'isola. In pratica, i balinesi, come anche in altri contesti, aspirano a modernizzarsi; però essi hanno intuito che la conservazio-

ne della loro immagine tradizionale è funzionale alla loro attuale economia turistica. L'esempio balinese, tuttavia, come è abbastanza noto, si può estendere, con gli opportuni distinguo, ad altre realtà come, ad esempio, quella calabrese e di altre regioni meridionali. L'obiettivo fondamentale è soprattutto la tutela dell'ambiente per poi rivolgersi alla valorizzazione di numerosi comparti dell'artigianato tradizionale e alla caratterizzazione di alto livello dei diversi settori enogastronomici. Pertanto, meritevoli di elogio sono gli organizzatori del festival "Culture a confronto", evento che, annualmente, si svolge a Tropea. Infatti, Andrea Addolorato ed i componenti del suo gruppo folklorico hanno voluto che l'importante Rassegna, da loro organizzata, non fosse solo un momento di "trasposizione scenica" di danze e canti tradizionali, ma fosse, anche, occasione di conoscenza di altri "beni

culturali", materiali ed immateriali, di popoli diversi (e, soprattutto, grazie a Coldiretti, di importanti "beni" attinenti la tradizione enogastronomica). A questo importante obiettivo, al quale si è appena accennato, e che rientra nel quadro etno-antropologico, è necessario connettere un'adeguata tutela e facile fruizione dei beni culturali archeologici e storico-artistici presenti nei territori delle diverse regioni. Le realizzazioni di obiettivi, come è facile intuire, richiedono specifiche programmazioni e scelte politiche che i giovani di oggi dovranno saper affrontare. Infatti, attualmente si è alla ricerca del tempo perduto e così ritrovare una rinnovata identità che si opponga con decisione ai rischi della globalizzazione spersonalizzante; così, all'hamburger anonimo di Mc Donald's si riprende a preferire le tradizionali pizze con le acciughe e le salsicce, così come le pietanze della cucina locale.



A photograph of two young girls in a rural setting. The girl on the left is wearing a blue patterned top and has a large metal pot balanced on her head. The girl on the right is wearing a bright orange tank top and has a large, colorful plastic bowl balanced on her head. They are both looking towards the camera. The background is slightly blurred, showing other people and greenery.

DALLA COLONIZZAZIONE ALLA DECOLONIZZAZIONE IN ANGOLA ATTRAVERSO LA GUERRA CIVILE: L'ESEMPIO DEI BAKONGO

di Gabriele Bortolami
Professore di Antropologia Culturale
presso l'Università Agostino Neto di Luanda

Chi giunge per la prima volta in Angola si aspetta di vedere una realtà rispondente all'immagine dell'Africa che si era creato. I villaggi rurali tradizionali che ogni europeo sogna, ormai non esistono più; chi vi abita sono uomini moderni, capaci di sopravvivere e di interagire davanti alle pressioni ideologiche e globali in atto. In tutti i casi, le risorse socio-culturali provenienti dalla tradizione interagiscono con un presente sollecitato da continui cambiamenti. La tradizione, tuttavia, sembra costretta ad arrendersi di fronte all'eterogeneità delle odierne ideologie.

Allo sguardo dell'Occidente borghese, fino ad un passato recente, l'Angola veniva ridotta al silenzio; così il suo spazio

storico ed etnografico, definito dall'immaginario occidentale, doveva rassegnarsi ad entrare nel mondo moderno attraverso le modalità stabilite dal colonialismo prima e dall'imperialismo poi. Un possibile suo futuro non era che un insieme di sfide irrisolte e irriducibili alle visioni omologanti della cultura occidentale. Infatti, l'Africa di oggi è straordinariamente diversa dall'Africa di un secolo fa; le vecchie ideologie e le vecchie strutture logiche e sociali, in un mondo ricco di significati antiche che in passato contenevano valori di pensiero e di azione, con le moderne realtà a forza è entrato ed è collimato in una drammatica giustapposizione. Molti sono i modelli occidentali che persistono in fogge africane, ma,

essi aumentano la provvisoria liquidità di una società che vive l'emergere di una profonda e globale trasformazione. Qualcosa di analogo accade anche per i Bakongo, un'etnia che ormai ha conquistato il suo spazio storico ed etnografico, anche se le loro storie si sono perse prima nelle cosiddette scienze coloniali, poi impigliate in un socialismo solo tecnologicamente avanzato; in ultima istanza, queste storie ora rischiano di dissolversi sotto la pressione omologante dell'Oriente cinese. Infatti, i Bakongo continuano a inventare il loro futuro locale; e la diversità culturale, non più legata a passati tradizionali, è il frutto di continue mediazioni tra un'eredità che cede il passo e la novità che irrompe. La loro ormai non è più un'autenticità in pericolo, ma qualcosa di creativo, da immaginare continuamente, sottratta alla condanna del dover subire. Nel secolo scorso i Bakongo sono stati circoscritti dall'amministrazione coloniale in un territorio ben definito, e sottoposti a un rigido controllo che li definiva come identità culturali. Tutto ciò rientrava nella tattica amministrativa. Una volta cessato questo atto di controllo che li salvaguardava come realtà culturale distinta, si ingenerò un continuo farsi e disfarsi della loro cultura, grazie anche alla zona di contatto lungo la frontiera con il Congo. Nell'analisi di un tale processo sorge il problema come sia stato possibile isolare la loro "angolanità" in un costante interagire con la cultura zairese, con la musica dorbolò, con le danze completamente diverse. Come siano riusciti, in tanti anni trascorsi a Songololo, Kimpese, Kwilo Ngongo, Kisantu, a preservare e inventare il loro essere muxicongo, muzombo, mussolongo in un ambiente così transitorio e ibrido. In questa serie di improvvisi cambiamenti ci si pone la domanda a chi corrisponda la descrizione della realtà sociale bakongo. Si tratta di un mondo che apre il velo che lo copriva; ma nello stesso tempo ci si chiede a chi appartenga e dove si collochi. Tradurre una cultura può essere ambiguo, perché si tratta di un'operazione che circoscrive, delimita, fissa in qualche modo qualcosa che è in continuo movimento. Inoltre, sorge naturale il quesito di individuare quale autorità etnografica sia in grado di descrivere e delimitare una cultura definendola sul piano identitario. In quanto si tratta di una storia tormentata, come quella dei Bakongo, grazie ai moderni approcci antropologici più diversi ci si chiede in che modo s'incontrano o si scontrano i mondi che vengono a contatto. Nella serie infinita d'incontri è possibile situarsi storicamente e tradurre la cultura dei Bakongo, intesa come un insieme globale e coerente? La condizione di subalternità imposta dal colonialismo e la schiavitù hanno determinato un grande svantaggio per gli scambi economico-culturali che i Bakongo hanno costantemente realizzato, percorrendo le vie commerciali dall'interno verso la costa. Come per tante etnie africane così per loro si è verificato, nell'arco di cinque secoli, un processo di sedimentazione e di rifunzionalizzazione di numerosi elementi e fattori cultu-

rali, da quelli materiali e tecnici, a quelli immateriali e ideologici. Un processo, questo, che è riuscito a determinare una loro specifica caratterizzazione, attualmente definita come "cultura bakongo". Pertanto si potrebbe definire il mondo dei Bakongo come una realtà socio-culturale, dove la natura dell'ambiente e la cultura sono correlati in modo dialettico e antagonico, tanto che l'antropizzazione dei territori è un fatto raramente omogeneo, spesso stridente e, in quanto tale, costituisce campo di studio per monitorare l'insieme dei cambiamenti socio-culturali in atto, che incidono di fatto sullo specifico patrimonio sociale identitario. In sostanza, si tratta di un insieme di segni identitari che distinguono i loro propri caratteri culturali da quelli di altre etnie angolane. Sul piano storiografico si può tentare di far luce su come siano avvenuti tali scambi, su chi furono i protagonisti e come hanno tradotto, per noi che leggiamo a distanza d'anni, ciò che essi hanno visto. Per avvicinarsi al complesso delle credenze di tipo religioso si può, attraverso gli strumenti forniti dall'antropologia, di individuare i differenti approcci storici ed antropologici per capire l'ottica da cui essi partivano e, quindi, arrivare alle rispettive analisi. Sono emersi così numerosi elementi di carattere teorico e metodologico che possono essere organizzati al fine di poter individuare le costanti culturali e funzionali che, nel processo di trasformazione e di rifunzionalizzazione, hanno durato diversi secoli e hanno caratterizzato la cultura delle popolazioni Bakongo: l'insediamento, le attività produttive, gli aspetti della cultura materiale e l'organizzazione socio-politica. Tuttavia si è intuito che il rischio era quello di inventare una costruzione storico-politica per definirla e tradurla in un'etichetta sintetizzabile come "cultura bakongo". Questo sarebbe un lavoro incompleto, o forse una fotografia di tanti anni fa, se il lavoro di indagine non venisse supportato da anni di presenza sul campo.

Come è da tempo noto, in antropologia il nuovo paradigma teorico che articola la conoscenza delle culture come processi globali e locali è quello relazionale, cioè, non è possibile conoscere senza ascoltare. Insistere sulla concretezza ha contribuito a far luce su attività concrete da realizzare in luoghi ben definiti storicamente e politicamente.

Infatti, appena giunto in Angola nel 1983, mi fu detto: «Non far l'errore che noi abbiamo commesso: ci siamo accaniti sui problemi da risolvere, senza conoscere la lingua di questa gente». La conoscenza di una lingua apre nuovi orizzonti culturali. Fu così, infatti, che, attraverso il kikongo e più tardi l'umbundu, ho avuto la possibilità di entrare facilmente in un mondo di divergenze, di contestazioni e di dialoghi difficilmente controllabili in altro modo. Ma per riuscire a capire, a leggere, ad ascoltare, a sentire e a vivere insieme, mi fu necessario rovesciare il sistema logico-concettuale della lingua che parlavo fin da bambino. Certo, non potevo disfarmi delle specifiche strutture socio-culturali che possedevo; però, al-

lora mi rendevo conto che non ero vincolato, in modo permanente, alla mia "identità". In genere, si ha una prima idea della realtà studiandola e poi, con una certa trepidazione e con qualche dubbio, si tenta di avvicinarla per coglierla e capirla direttamente. Tuttavia, non è stato soltanto questo l'iter per giungere a realizzare uno studio sui Bakongo. Infatti, il cosiddetto "lavoro sul campo" non è stato soltanto un corollario che concludeva una serie di indagini, bensì una dura esperienza condotta per più di vent'anni.

In un primo tempo mi sono dedicato a raccogliere e registrare ciò che gli anziani Bakongo raccontavano, anche se all'inizio non capivo cosa dicevano. Imparai così ad ascoltarli proprio acquisendo l'attenzione che gli altri prestavano e partendo in particolare dalla loro partecipazione ai racconti, dalle loro esclamazioni di ammirazione e dalle risate dei presenti. Erano momenti importanti, vissuti dopo giornate di lavoro, seduto attorno al fuoco, necessario per scaldarsi e per raccontare. In tali occasioni, ho avuto modo di registrare e trascrivere una grande quantità di appunti che sono stati ripresi e poi rielaborati.

Le tradizioni popolari e la lingua dei Bakongo, nelle differenziazioni delle parlate locali, costituiscono elementi che, nonostante il livellamento culturale operato dal coloniali-

simo portoghese, sono ancora vitali e recentemente in forte recupero, come reazione ai processi di omologazione e massificazione, fino ad un recente passato indotti dal sistema economico sociale coloniale, poi ripresi da quello post-coloniale e neocoloniale. Da qui l'interesse per le tradizioni popolari, i saperi riguardanti il ciclo della vita, il "feticcio", inteso come aspetto particolare delle credenze religiose, la medicina tradizionale e le connesse pratiche rituali. In generale, ritengo che le credenze e le relative pratiche religiose costituiscano un patrimonio di saperi l'analisi critica dei quali può consentire non solo una più corretta conoscenza della cultura tradizionale bakongo, così come fece l'antropologia coloniale sino agli anni '50 del '900, ma può agevolare gli attuali moderni approcci interculturali che si verificano facilmente nei costanti contatti culturali. A questo riguardo può essere esemplificativo quanto è avvenuto in occasione della formazione dei movimenti nazionalisti anticoloniali, indirizzati nella riappropriazione dell'autenticità culturale angolana, al fine di raggiungere l'indipendenza; fenomeno questo attualmente condiviso da diversi africanisti anglosassoni. In tale processo di riappropriazione identitaria di valorizzare i saperi della tradizione orale: la cultura materiale, le feste, i canti, le espressioni popolari così come l'apparato



espressivo dei racconti. Questa pacifica convivenza di interculturalità, nei villaggi bakongo, però è stata duramente provata dalla guerriglia post-coloniale delle diverse fazioni politiche; era una dimensione che toccava profondamente l'esistenza delle popolazioni. La guerriglia raccoglieva le possibilità di resistenza e di innovazione entro e contro la determinazione globale che contrastava i gruppi. Era una cultura in diaspora, vista però come potenziale sovversione e in continua poiesis. Venivano tracciati sentieri nelle foreste per stabilire connessioni con più luoghi e praticare; al tempo stesso era una forma di padronanza per un futuro tutt'altro che garantito. Nell'ultima fase di questa guerra lo spazio e il tempo omogenei e gestiti dalla guerriglia, entrarono in contatto con i nuovi flussi transnazionali e ciò rese possibile il formarsi di nuove forme culturali. Il guerrigliero non era più un rigido assertore di ideologie violente, ma il tramite politico-culturale per tutta una serie di cambiamenti. Infatti, i movimenti di guerriglia produssero identità meticce e in diaspora che si auto-perceperono come limitate, ma pregne di potenziale rivoluzionario. La foresta ricuciva insieme lingue, in modo coercitivo, ma anche creativo, tradizioni e luoghi accomunati dalla resistenza. Il rapporto con le strutture nazionali e transnazionali era ambiguo, ma nello stesso tempo era guerrigliero; risultava contrassegnato da uno stile di trasgressione, ma con un'intensità di memoria acuita dal distacco vissuto in diaspora. Un esodo durato quarant'anni e ritmato dalla speranza, poi frustrata, dell'«Havemos de voltar», come sognavano le poesie di Agostinho Neto e di Jonas Malheiro Savimbi.

Per tradurre la complessità di questo mondo probabilmente è utile accompagnare gli avvenimenti storici che hanno turbato l'Angola post-coloniale, ma, nello stesso tempo, è utile anche per meglio capire e ben cogliere gli improvvisi cambiamenti in atto. Per capire questi complessi processi di trasformazione culturale, sul piano metodologico, è necessario affrontare soprattutto le concezioni religiose, il sistema sociale, le diverse tradizioni, le differenti comunità locali e le relative specificità identitarie. Nello stesso tempo si deve studiare nel suo complesso il popolo bakongo, utilizzando la pratica concreta dell'assimilazione culturale e della ricerca sul campo agevolata dalla conoscenza della lingua indigena. Infatti, in questa prospettiva di indagine ho avuto modo di studiare e di cercare direttamente nei villaggi della Serra de Kanda e del Kwilo Futa. La scelta di rimanere sul campo non è stato solo un delimitare lo spazio, il tempo in una particolare residenza, ma camminare, viaggiare per confondersi e mescolarsi con la cultura locale. Si tratta, in pratica, di una specie di adozione non sopportata quasi fosse un'intrusione, ma una vera full immersion, dove la dinamica dell'approccio veniva via via dettata dall'"apprendere la lingua e la cultura". Il fermarsi, rimanere e indagare mi ha permesso di sviluppare competenze culturali specifiche, grazie a prati-

che discorsive e relazionali facilitate dal parlare ed ascoltare in prima persona attraverso la lingua kikongo. Ho visto così, la necessità di condividere senza marginalizzare, ma cercando, piuttosto, di eliminare taluni sfoggi o esibizioni che la tecnologia occidentale offre all'europeo. Questo risultato è stato possibile senza esibirsi, senza prediligere le comodità offerte dalla città, evitando l'intralcio delle meta-culture elaborate da intermediari cosmopoliti e fuorvianti. Il rapporto è stato facilitato dalla libertà di movimento, dentro e fuori le situazioni, senza i paradigmi di un protocollo che l'ospite è tenuto ad osservare. Insomma ho operato una sorta di maieutica interpretativa di tipo geertziano, per cogliere la realtà con le categorie proprie di chi la vive in prima persona. È stato necessario evitare di rinchiudersi in monologhi che danno ragione solo all'etnocentrismo e ai rapporti di potere che si auto-installano. Insidiosa sul piano metodologico è stata la strada da percorrere e, quindi, è stato difficile evitare le strategie che restringono e localizzano gli Africani come nativi, indigeni e a volte anche indigenti, quasi fossero ipostasi rappresentative o più semplicemente oggetti di studio. Come è noto si tratta di idealizzazioni che determinano categorie classificatorie e che spesso lo stesso ricercatore tende a confermare. In pratica le idealizzazioni esistono unicamente nelle concezioni teoriche e metodologiche dello studioso che spesso parte da presupposti preconcepiuti e pregiudizi soprattutto nel campo delle credenze religiose. Per quanto mi riguarda, per modificare l'ottica e l'approccio verso la realtà sociale africana, di particolare aiuto è stata l'imboscata e la mia cattura, avvenute il 27 ottobre 1984, da parte dei guerriglieri dell'UNITA. Questo avvenimento mi ha permesso di ottenere una sorta di estraniamento e nello stesso tempo di deportazione dal centro della mia cultura occidentale, per giungere ralla periferia, dove mi è stato dato il modo di poter incontrare ed entrare in quella delle culture angolane. Si è aperta così improvvisamente un'altra dimensione: quella dei margini, con la possibilità di comparare le dinamiche specifiche in atto tra chi rimane in città e chi invece va verso la foresta. In genere, l'antropologo sogna il villaggio; ha bisogno di insediarsi, di localizzare la sua capanna, di stanziarsi nell'insieme del luogo che studia. Pensa così di osservare, raccogliere, tradurre e valorizzare la "cultura" degli indigeni; ma è egli stesso osservato, studiato e ironicamente respinto come estraneo. L'esperienza vissuta nella guerriglia, invece, ha tolto il bisogno di localizzazione ed ha eliminato il protagonismo. Nella situazione di guerriglia la realtà non era più un oggetto di studio da definire "culturalmente", ma un continuo andare, crescere, vivere, lottare, porsi in questione e morire. Il regno della provvisorietà, del continuo cambiamento che si svolgeva nella foresta dove nessuno e niente rimaneva fermo o stabile. Sono bastati cinque mesi di marcia con le colonne militari per vedere dissolversi l'immagine di ciò che si pensava. L'inte-



resse era costituito dalla colonna, questo serpente umano che si snodava tra gli alberi e attraversava gli spazi in un continuo errare vigilando. Non c'era più motivo di relegare ai margini qualcuno da evitare: il prototipo umano che si offriva era composto dal soldato con quaranta chili di armamento sulle spalle, l'avanguardia che non si vedeva mai, il radio-telegrafista che era l'unica sicurezza e il comandante accigliato e pensieroso. Il silenzio rotto dal fruscio dei rami spezzati e delle foglie calpestate veniva ritmato dai brevi comandi impartiti. Quando la zona era ritenuta sicura e la colonna sostava in una radura scelta accuratamente, allora si notavano i rapporti che si stabilivano tra i guerriglieri. Emergeva, così, una nuova strategia rappresentativa non più solidamente strutturata dalla teoria, ma un'immagine che si

svolgeva e che subito lasciava il posto ad un'altra immagine. Ci si trovava come all'interno di fotogrammi che compongono la pellicola di un film, inventato nella contingenza oggettiva del momento senza la preoccupazione di trovare gli attori. Una strategia dove non si poneva più il problema di come i soggetti erano localizzati, ma un ambiente atipico: quello della foresta, delle basi, dei campi di concentramento che mettevano in rilievo le differenti modalità in cui si svolge la connessione tra il dentro e il fuori. Questo significava essere "dentro" nella guerriglia ed essere "fuori" nelle città. In un simile dinamismo è avvenuto lo spostamento di interesse popolazioni appartenenti ad etnie differenti come i Nganguela, Kwangari, Kwanhama, Tchokwe, Umbundu. Venivano coinvolte forze che passavano violentemente attraverso i



territori “do fim do mundo” così come erano chiamate le foreste secche del Kwando Kubango che divennero, in seguito, il teatro delle sanguinose battaglie di Kwito Kwanavale, Baixo Longa e Mavinga. Questa esperienza non è certo l’antropologia del turista che va a Nairobi a filmare i Kikuyu che ballano per cinque dollari. Anche i Bakongo hanno imparato a scherzare e a prendere in giro i turisti che prima chiamavano “Munde!” poi, al tempo dei Cubani, chiamavano “Companheiro!”, con l’arrivo dell’Onu “Amigo!”, ed infine, con l’attuale massa di operai cinesi, “Scinal!”. Cambiano i tempi ma non la curiosità e l’ironia per il diverso e l’esotico che evocano mondi lontani. Siamo in presenza di una vita difficile, spesso precaria, il cui equilibrio in definitiva si compie regolarmente obbligando senza remissione l’angolano

alla sobrietà. Com’è noto agli archeologi, agli storici, agli antropologi e, in generale, agli studiosi e ai politici incuriositi verso i processi e i fenomeni di cambiamento, talvolta sfuggono i meccanismi e gli esiti di rifunzionalizzazione che gli uomini da sempre adottano per adattare il proprio vivere quotidiano alle nuove situazioni economiche che giungono dall’esterno e che determinano nuove scelte culturali e soluzioni di adattamento. Senza dubbio, il cambiamento è un dato oggettivo inevitabile, in quanto costituisce la realtà culturale di una data popolazione intesa in senso dinamico; pertanto, da qui si ricava che la ricerca antropologica ha la fortuna di cogliere un momento di tale dinamica, senza avere la pretesa di fissare per sempre e definitivamente le categorie delle analisi compiute.

CONTATTI CULTURALI NEL MEDITERRANEO ANTICO: TRA CUMA, EOLIE, SICILIA, SARDEGNA E AFRICA ATTRAVERSO IL MITO

di Attilio Mastino
Professore di Storia Romana ed Epigrafia Latina
presso l'Università di Sassari

Virgilio riassume il tema delle relazioni mediterranee nel mondo antico nell'episodio della tempesta raccontato nel I libro dell'Eneide: le navi di Enea, partite da Drepanum in Sicilia, dove è stato sepolto Anchise, arrivano all'altezza delle isole Eolie (Alicudi, Filicudi, Salina, Lipari ecc.), vengono disperse dai venti scatenati da Eolo, istigato da Giunone. La tramontana (Aquila) investe la vela della nave di Enea e solleva le onde fino al cielo; si spezzano i remi e la nave, offrendo i fianchi ai marosi, è ormai incapace di governare; le onde frante in cresta minacciano la stabilità di alcune triremi, mentre le altre sono spinte verso le secche, dove si formano mulinelli di sabbia (1, 102-7). Notus, il vento da Sud corrispondente all'austro, getta tre navi sugli scogli, su quei saxa latentia chiamati Arae dagli Itali, che si innalzano sul mare di Libia con un dorso smisurato (1, 108-110). Euro poi, vento di Sud-Est (dunque lo scirocco), spinge altre tre navi (si noti la ripetuta triplicazione rituale), le incaglia sui fondali e le circonda a poppa e sui fianchi con un argine di sabbia, rendendo impossibile la navigazione; è appunto ad Euro che è attribuita da Enea la responsabilità maggiore della presunta perdita di 13 delle 20 navi (1, 383). Una settima nave, quella dei Licii guidata da Oronte, viene investita di poppa da un'ondata ed affonda in un vortice dopo aver ruotato per tre volte su sé stessa (1, 113-9); alla fine risulterà essere l'unica nave andata a fondo. Anche le navi di Ilioneo, di Acate, di Abante e di Alete si trovano in difficoltà, perché le ondate provocano ampi squarci lungo le fiancate, aprendo pericolose falle (1, 120-3); alcune sono gettate dagli austri (ancora Noto) «in vada caeca [...] perque in via saxa» (1, 536-7), anche se poi gli Eneadi riescono a toc-

care terra. Si discute sulla localizzazione della flotta di Enea durante la tempesta e sulla durata della navigazione inizialmente in direzione dell'Ausonia, poi verso Cartagine: oggi si preferisce però seguire Servio ed identificare di conseguenza le Arae del v. 109 con le Arae Neptuniae o Propitiae, scogli tra Africa, Sicilia, Sardegna ed Italia (citati anche in Plin., NH 5, 7, 42); su tali scogli (residuo di una più vasta isola sommersa), scelti ad indicare il confine tra l'impero romano e l'area sottoposta al controllo cartaginese, sarebbe stato stipulato uno dei trattati tra Roma e Cartagine, forse quello del 238 a.C.: «ibi Afri et Romani foedus inierunt et fines imperii sui illic esse voluerunt» (Serv., ad Aen. 1, 108). Tali Arae Neptuniae sono generalmente identificate con lo scoglio Keith nella grande secca di Skerki, poco a Sud-Est di Cagliari, ove i fondali sabbiosi raggiungono a 4-5 metri di profondità e dove è certo difficile navigare col mare in burrasca, anche per le imbarcazioni di modesto pescaggio quali dovevano essere le triremi immaginate da Virgilio, a causa della forte corrente ed in qualche caso dei frangenti. Alla luce degli ultimi studi mentre Enea avrebbe navigato verso Sud raggiungendo Cartagine in costruzione (dove avrebbe conosciuto la Regina fenicia Didone), i suoi compagni (gli Iliensi) sarebbero sbarcati in Sardegna, originando un popolo della Barbaria al confine con il fiume Tirso che per Diodoro Siculo ancora all'età di Cesare erano liberi, non soggetti alla dominazione di altri popoli, indipendenti e sovrani. A giudizio degli studiosi sarebbero stati i fondatori della letteratura latina Ennio (con gli Annales) e Catone (con le Origines) a creare una sorta di "parentela etnica" tra Romani, Siculi e Sardi, tutti discendenti

dai profughi che avevano abbandonato Ilio in fiamme: entrambi gli autori hanno effettivamente partecipato in Sardegna alla guerra annibalica. Questa vicenda si intreccia con una più antica leggenda greca, sempre di origine siceliota, che voleva la Sardegna colonizzata dai 50 figli di Eracle che avrebbero fondato la città di Olbia (la felice). Per rafforzare il tema della "parentela etnica" tra Greci e Sardi, il mito precisa che Iolao diede anche il nome di Iolei agli abitanti che, effettivamente, in età storica avevano il nome di Iliensi: ad essi l'eroe Dedalo giunto da Creta e poi da Camico in Sicilia (dalla corte del re Kokalos) avrebbe insegnato l'arte della costruzione dei nuraghi, per poi spostarsi a Cuma. Il ritorno nel territorio cumano, ci offre un indizio per ritenere questa tradizione antica e legata alle "storie delle avventure per mare" euboiche o formatesi nel triangolo composto da Eubea, Attica e Beozia. Alcuni Greci restarono comunque in Sardegna: Diodoro afferma che il resto dei coloni, essendosi commisto ai barbari, s'imbarbarò e si diede come capi i migliori degli indigeni. La fondazione della colonia greca di Olbia, alla quale parteciparono i Tespiesi compagni di Iolao, viene ora attribuita ai due gemelli fondatori, Hippeus ed Antileone figli di Eracle e di Prokris. Il ruolo dei due gemelli nella mitica colonizzazione della Sardegna è significativo, già per i due nomi dei protagonisti, che sono rari e fortemente caratterizzati: Antileone ricorda nel nome la vicenda della caccia al leone sul Monte Citerone, quando Eracle dopo due mesi circa riuscì ad uccidere il leone di cui indossò poi la pelle, che compare anche sul bronzetto di Posada collegato a un'importazione italica connessa con la fondazione di Feronia nel IV secolo a.C., oltre che sulla celebre testa di statua in terracotta ritrovata venti anni fa nel mare di Olbia. Il nome è raro ed è documentato in Eubea e nella Grecia continentale, oltre che a Rodi. Hippeus sembra invece evocare l'allevamento e la corsa dei cavalli. oppure l'introduzione della specie equina

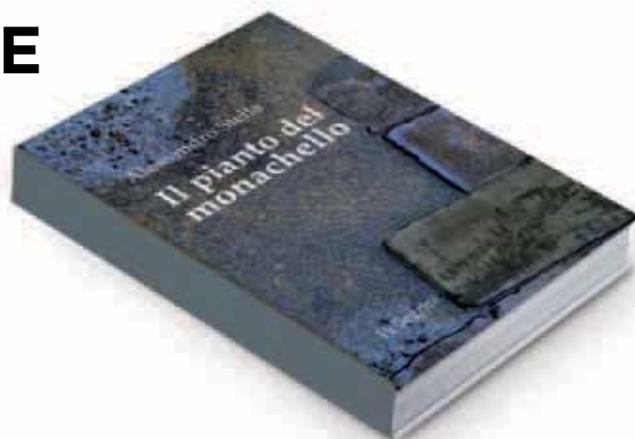
nell'isola, richiamando l'epiteto di Poseidone; è attestato solo nelle isole settentrionali dell'Egeo. Ippeus potrebbe essere ricollegato all'eminenza del personaggio, al suo status all'interno della società e permette di ricollegarlo anche agli ippobotai, i nobili di Calcide ed Eretria che fondarono Pithecusa. Se il mito raccontava che i due gemelli guidarono, accanto a Iolao, la spedizione dei Tespiesi in occidente verso la Sardegna, l'isola felice, ricca di frutta e priva di animali pericolosi, appare immediato un parallelo con i Dioscuri, figli di Tindareo (o di Giove) e di Leda, Castore e Polluce, che parteciparono alla spedizione degli Argonauti in Oriente, proteggendone la navigazione: Castore ippòdamo era un domatore di cavalli, Polluce era valente nel pugilato, *pux agathos*.

L'interesse per i mirabilia sardi è tipico della storiografia siceliota, come testimonia il richiamo al mito di Dedalo, che si localizza a Camico alla corte di Kokalos. Ed in Sicilia i Palici, figli gemelli di Zeus o del dio locale Adrano e della ninfa Talia, sono divinità ctonie protettrici della zona vulcanica della piana di Catania, che professavano l'arte degli indovini: nei pressi del tempio dove rendevano i loro oracoli e dove in epoca storica si rifugiavano gli schiavi fuggitivi sgorgavano acque sulfuree che perennemente ribollivano: qui la tradizione voleva fosse stata la culla dei gemelli. Sulle sponde del lago di Naftia presso Palagonia o presso Salinelle di Paternò, quando sorgeva qualche lite tra gli abitanti del luogo, si usava asseverare con giuramento i termini della controversia; e lo spergiuro era perseguitato dal castigo degli dei, la morte o la cecità. Il quadro mitografico appare condizionato come è noto da una molteplicità di fattori, che testimoniano l'interesse del mondo greco, in particolare quello siceliota, collegato all'arrivo di Dedalo dalla Sicilia, alla fondazione di Olbia, al ritorno di Iolao in Sicilia: temi che tendono a giustificare miticamente dapprima la supremazia commerciale di Corinto nel Tirreno e poi la potenza marittima che

per tutto il IV secolo a.C. esercitò Siracusa. Una politica che poteva essere rafforzata richiamando immaginari precedenti mitici: in questa direzione portano alcuni toponimi dell'arcipelago di Las Maddalena e la fondazione storica del Portus Syracusanus nella Corsica meridionale: al di là dello stretto di Taphros (le Bocche di Bonifacio). Potrebbe aver avuto la stessa origine siracusana il porto Longone in Sardegna (Santa Teresa di Gallura), tra l'isola di Eracle (l'Asinara) e l'isola di Hermes (Tavolara). Anche se non vi fossero stati apporti etnici, le leggende potrebbero in ogni caso alludere almeno a rapporti commerciali tra Sicilia e Sardegna da parte dei Greci, svolti attraverso le isole dell'Arcipelago della Maddalena e lo scalo di Olbia, vista come un approdo di genti massaliote e più tardi sicule. L'ancoraggio finale di un gruppo di Tespiesi a Cuma è ugualmente una traccia delle vie da percorrere a ritroso per arrivare alle origini del mito. Forse pretendiamo troppo dal mito, ma è certo che la Sardegna settentrionale doveva essere pienamente inserita nell'orizzonte degli interessi degli Ioni e dei Greci in Occidente, sia pure in "competizione" con i Fenici e con gli Etruschi. Noi giudichiamo la collocazione dell'isola forse ponendo un filtro a posteriori, ovvero pensando al periodo successivo, quando la presenza cartaginese si consolida e diventa esclusiva ed escludente: soprattutto per quel che concerne la Sardegna settentrionale, quella che non aveva visto il fenomeno della strutturazione coloniale fenicia, la situazione doveva e poteva essere diversa. Ichnussa-Sandalotia (l'isola a forma di piede destro o di sandalo) era stata certamente un'area la cui definitiva posizione non era acquisita in modo stabile, aperta alle correnti commerciali e, di conseguenza, alle più diverse influenze culturali ad opera degli Etruschi, dei Greci, dei Sicelioti oltre che dei Fenici, dei Cartaginesi, dei Romani. Senza contare poi che i rapporti commerciali dovettero essere costanti e prolungati nel tempo.

IL MONACHELLO, DA LEGGENDA LOCALE A ROMANZO DELL'ESTATE

di Antonio Il Grande
Scrittore



Un grande scrittore lavora tutta la vita, dal primo vagito mischiato col pianto che determina la sua nascita. Non ha bisogno solo della penna, è la sua conformazione spugnosa a renderlo permeabile nei confronti di ogni esperienza. Poi scrivere diventa un'esigenza, che consiste nel convertire quanto assorbito nell'arte delle parole. Alessandro Stella è, indubbiamente, un grande scrittore, e si conferma tale con la sua ultima creatura, "Il pianto del monachello". Basta leggerne le prime righe per avvertire la rara piacevolezza del racconto e il peso inconfondibile del classico. Basta leggerne le prime pagine per essere irrimediabilmente catturati dalla storia di Marcello e don Cola ed essere catapultati nella realtà della Calabria fascista degli anni '40. Ad essere scandagliate con maestria sono le vite lente e disgraziate dei cosiddetti burghitani, gli abitanti del Borgo di Portomagno, luogo indissolubilmente legato alla terra che Alessandro porta nel cuore: Tropea. Don Cola, considerato "u pacciu" da tutto il paese, è l'eroe del romanzo. Il ruolo di ufficiale dello Stato Civile gli permette di promuovere una rivoluzione silenziosa e profonda: convinto che "la staticità della sua terra fosse dov-

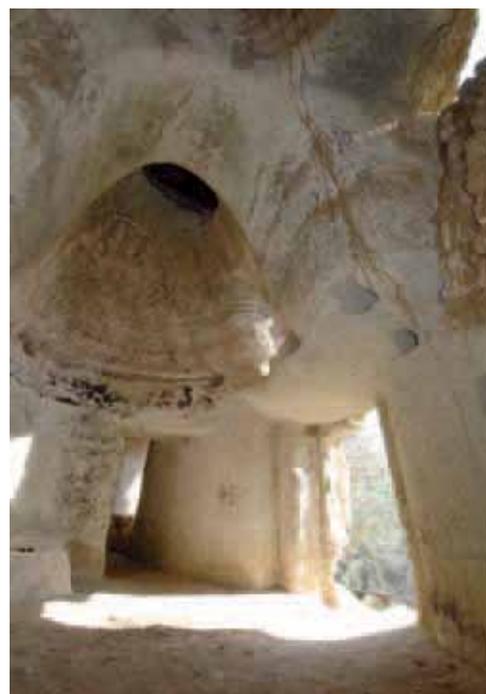
ta al ripetersi ciclico dei nomi propri", aggiunge a ognuno dei suoi compaesani un secondo nome sui registri anagrafici, cercando, così facendo, di compensare la crudeltà delle Moire, le vecchie filatrici del destino. A questo affianca, per sostenere una rinascita dalle fondamenta della società, un'assidua frequentazione dei bambini del Borgo che spesso ha luogo davanti a un braciere. È proprio durante una di queste sedute che accenna alla leggenda del monachello, spiritello associato alla figura di un ragazzino o di una persona di bassa statura, abbigliato con un saio e un cappuccio. Credenza popolare vuole che chiunque riesca ad afferrare il cappello venga ricoperto d'oro affinché lo restituisca o di dispetti per vendicare il torto. Il piccolo Marcello, affascinato dalla storia misteriosa, vede nel "monacèo" una possibilità di riscatto per lui e la sua famiglia, costretta a vivere di stenti: inizia una ricerca smaniosa che lo porterà, tra le altre cose, a perdere se stesso. Stella dà un nome alla miseria, spesso rea di intrappolare le esistenze degli uomini, con un trasporto che smuove le coscienze e rompe le catene delle ipocrisie, dando prova che spesso la strada per la felicità è più vicina di quanto pensiamo.

Residenza
I Gioielli
Residenza "I Gioielli"
TROPEA - CALABRIA - ITALIA



LUOGHI DA SCOPRIRE: GLI SBARIATI DI ZUNGRI

di Alessandro Stella
Tecnico per la valorizzazione
del Patrimonio Culturale



Zungri è un piccolo centro agricolo dell'entroterra vibonese. Posto sull'altipiano del Poro, prende il nome dal greco tsounkri, che significa collina, altura. Il territorio vanta un antico insediamento rupestre, detto degli "Sbariati", degli sbandati, perché su quelle alture si rifugiava la popolazione costretta a fuggire dalle scorribande arabe nei periodi bizantino e normanno. Secondo le testimonianze archeologiche, il sito risalirebbe al XII-XIII secolo, ma gli studiosi sono convinti che sia stato abitato già in epoca preistorica. "La città di pietra", come è stata ribattezzata in tempi recenti, conta un massiccio numero di case (un centinaio) scavate nella roccia arenaria, e si estende per un totale di tre chilometri quadrati sui costoni che conducono al letto del torrente Malopera.

Caratteristica unica del centro è la capillare opera di canalizzazione volta a immagazzinare l'acqua piovana al fine di evitare allagamenti letali per la popolazione. Le grotte, vere e proprie abitazioni con tanto di porte, finestre e giacigli, ci riportano a un tempo passato, quando l'incedere lento della vita era scandito da piccoli gesti quotidiani di sopravvivenza e cura del corpo e dello spirito. L'intero sito emana un'energia secolare racchiusa fra i muri scolpiti e le sorgenti ornate dal capelvenere, consegnando al visitatore le chiavi per un mondo mistico e misterioso inaccessibile nella quotidianità moderna. Nei pressi dell'insediamento è presente anche il Museo della Civiltà Rupestre e Contadina, all'interno del quale è possibile ammirare numerosi oggetti di uso comune appartenuti alla popolazione locale nell'800 e nel '900.



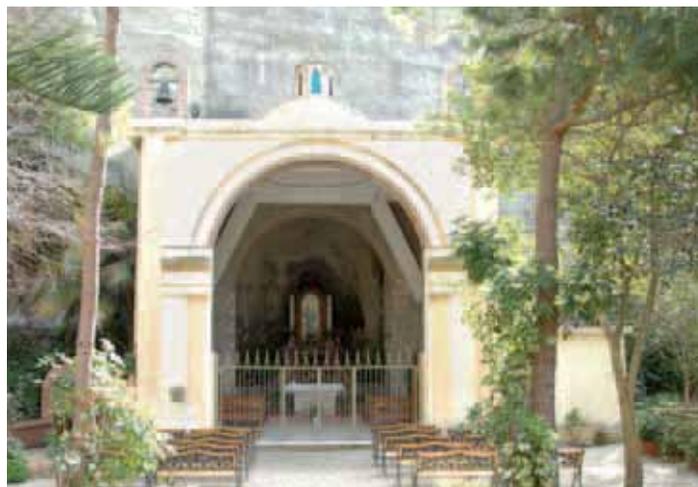
RISTORANTE
DEGUSTERIA
PANINOTECA

Viale Stazione 7, Tropea
Cell 347. 6004441

LUOGHI DA SCOPRIRE: SPILINGA, NON SOLO 'NDUJA

di Francesco Barritta

A tutti nota come la patria della 'nduja, Spilinga è una località che sorge su un territorio abitato da tempi antichissimi. A farla conoscere un po' dappertutto, però, è stato di certo il famoso insaccato che oggi viene prodotto con sistemi industriali ed esportato in tutta Italia ed anche all'estero. La 'nduja - la pronuncia esatta a Spilinga ha la "j" alla francese, con il suono "3" di fricativa postalveolare sonora - è una prelibatezza tipica di questo delizioso borgo vibonese. L'origine della 'nduja, così come quella di Spilinga, è molto antica. Pare che a introdurla nel territorio, durante il XVI secolo, siano stati gli spagnoli, anche se il nome deriverebbe dal francese "andouille". Questo insaccato dalla consistenza morbida e spalmabile è rinomato per l'alta presenza di peperoncino, macinato con il grasso e le carni meno pregiate del maiale. Come si è visto, il prodotto tipico locale, raggiunta la notorietà, ha contribuito a far conoscere Spilinga anche al di là dei confini regionali e, anche per questo, la 'nduja viene festeggiata durante il mese di agosto con una sagra di paese molto rinomata nel territorio circostante, che da quasi un quarantennio propone alle migliaia di persone che giungono dalle località turistiche limitrofe il meglio della gastronomia locale, accompagnato dalla ricca tradizione di folklorica del territorio, come l'attesissimo e travolgente gioco pirotecnico che, al rullo dei tamburi che intonano la tradizionale "carica-tumbula", si sviluppa durante il frenetico ballo del "ciucciu 'i focu", cioè dell'asino infuocato. Questa tradizionale messa in scena di un fantoccio imbottito di fuochi artificiali, che danza in mezzo al pubblico andando letteralmente a fuoco, trae origini dalla voglia di festeggiare la fine della presenza



di indesiderati invasori, che facevano un tempo visita agli abitanti del luogo in groppa a questi animali da soma per venire a riscuotere le proprie gabelle. L'asinello spilingese, comune in molti comuni dell'entroterra calabrese, è di certo assimilabile ai tanti "camiuzzu 'i focu" (cammelli di fuoco) tipici di numerose località costiere del Sud Italia o ad altri fantocci simili presenti in svariate località del Mediterraneo. Ma Spilinga non può essere ridotta soltanto alla 'nduja e ai giorni di festa della storica sagra. Il paese ha origini antiche e offre ai suoi ospiti dei luoghi degni di essere visitati. Non lontano dalla motta su cui sorge l'attuale abitato, infatti, si trova il sito preistorico di Torre Galli, nel comune di Drapia. L'origine stessa del nome Spilinga deriva dal greco "spelun-ga/spelinka", cioè grotta o caverna, lasciando intuire la frequentazione in epoche bizantine di questi luoghi. E di grotte



Via Umberto I, TROPEA
cell. 342 9139196



e caverne frequentate nei tempi passati da eremiti in cerca di pace oppure dagli stessi abitanti del posto come rifugio per ripararsi dalle scorrerie dei vari popoli che hanno invaso a più riprese le terre di Calabria o ancora per offrire un ricovero alle proprie bestie, ce ne sono disseminate molte nei dintorni di Spilinga. Certo è che il centro collinare vibonese non rimase mai isolato durante la sua storia: subì l'influsso bizantino, normanno e arabo, rimasti ancora oggi negli usi e nei costumi degli abitanti. Successivamente, fu casale di Tropea, sino al 1807.

Per queste ragioni, oltre alle prelibatezze culinarie tipiche del promontorio del Monte Poro, i turisti che si recano a Spilinga potranno ammirare le tracce di questa intrigante storia visitando i principali luoghi di culto disseminati nel centro principale e nelle sue frazioni. Un primo esempio è rappresentato dalla piccola chiesa matrice dedicata a San Giovanni Battista, che è stata riedificata nel XIX secolo sul sito della struttura originaria seicentesca crollata a seguito del terremoto del 1783. Notevole è la facciata, che termina in alto con una monofora sormontata da un orologio, e l'imponente portale rettangolare in pietra. L'interno ha una navata centrale e una secondaria sul lato destro. Stucchi a motivi floreali e lesene con capitelli decorativi ornano la navata centrale, che conduce ad un altare in marmo del 1878 che ospita la statua del santo patrono. La chiesa, tra le altre opere, conserva una statua lignea di San Michele e un Cristo del XV secolo, oltre a un organo a canne settecentesco.

Altre chiesette da visitare sono quella della Madonna della Misericordia a Carciadi, antico rione di Spilinga, che risale al secolo scorso e conserva un pavimento di antica fattura, e la chiesa della Madonna dei "Cento ferri", eretta nella frazione Panaia (toponimo greco-bizantino che significa probabilmente luogo "tutto santo"): si racconta che il nome della chiesa sia legato ai cento ferri fissati agli zoccoli dei cavalli di un nutrito numero di alabardieri (quindi probabilmente 25), che erano di passaggio in quei luoghi per scortare il pontefice. Il papa, con tutta probabilità papa Callisto II, che nel 1121 si era momentaneamente trasferito a Sant'Eu-

femia per risolvere i problemi sorti con i Normanni, avrebbe consacrato la vergine del preesistente tempio bizantino e concesso l'indulgenza ai devoti che l'avrebbero visitata in pellegrinaggio. L'attuale chiesa, ricostruita nel 1908, custodisce una tela settecentesca raffigurante la Via Crucis e un fonte battesimale ricavato dai resti di una colonna di marmo che adornava l'antico tempio di epoca bizantina, crollato nel terremoto del 1783.

Ma il luogo più interessante per i viaggiatori in cerca di qualcosa di davvero particolare, è probabilmente il santuario della Madonna delle Fonti. Ecco come ce lo descrive magistralmente il giornalista Enzo Taccone: «Immerso nel verde naturale della vegetazione locale, circondato da sorgenti d'acqua e da un laghetto artificiale, il santuario della "Madonna della Fontana", adagiato sotto una rupe arenaria, rappresenta per Spilinga il punto di riferimento religioso, oltre ad essere meta di pellegrinaggio di miracolati, credenti, fedeli e turisti che provengono da tutte le parti del mondo. Ad affascinare i visitatori, oltre alla miracolosa Madonna, è l'intero paesaggio, una vera oasi naturale in cui ognuno ritrova la pace interiore all'ombra di una fitta alberatura, bevendo l'acqua "miracolosa" che sgorga dalle fontanelle sistemate tutte intorno sotto la roccia a strapiombo, tra i ruscelli della panoramica vallata. Il Santuario accoglie migliaia di fedeli soprattutto a maggio, mese in cui si venera, precisamente il 21. Durante la novena, tutta la popolazione e i fedeli dei dintorni rendono visita alla Madonna, recandosi (anche a notte inoltrata) in preghiera al Santuario, scendendo dalla scalinata che parte dal centro abitato⁵».

Secondo l'antica tradizione locale, la notte tra il 20 e il 21 maggio, fino all'alba, i devoti si riuniscono per una veglia di preghiera, che funge da preludio alla grande festa di giorno 21, il cui fulcro è rappresentato dalla processione religiosa della statua della Madonna delle Fonti, che percorre una lunga scalinata e dal santuario viene trasportata sino alla chiesa matrice del centro collinare, per poi far ritorno al luogo di partenza durante il pomeriggio, dopo una solenne cerimonia religiosa che coinvolge tutto il paese.

⁵ E. TACCONI, Spilinga e il Santuario della Madonna delle Fonti, in «Tropeaedintorni.it» (Reg. Trib. Vibo Valentia n. 5 del 06/12/2007 e ISSN 1974-9279), Anno II, n. 7, alle pp. 14-15.



IL MUSEO DIOCESANO

di Pasquale Schiariti
Tecnico per la valorizzazione
del patrimonio culturale

Nel cuore del centro storico della città, adiacente la cattedrale normanna, il vecchio palazzo, residenza dei vescovi, si presenta oggi come contenitore di tutta la storia di Tropea e del comprensorio. Storia non solo artistica, ma sociale, umana, che, grazie alla sezione archeologica, fa riferimento ad un arco temporale che va dall'età del Bronzo alla fine del sec. XIX. Ed è proprio la presenza dei reperti archeologici che testimonia come, fin da epoche remotissime, il promontorio del Poro, con i punti di riferimento marittimi di Capo Vaticano e Tropea, sia stata crocevia di popolazioni, merci, idee, che hanno transitato o qui si sono fermate, arricchendo la cultura locale o addirittura contribuendo alla ripopolazione del centro. La necropoli tardoantica infatti, rinvenuta sotto la piazza antistante la cattedrale, sarebbe prova della venuta e dello stanziamento sulla rocca di genti provenienti dal Nord dell'Africa, Algeria o Tunisia, a partire dal V sec. d.C.: oltre alla caratteristica copertura "a cupa", la provenienza è confermata dai corredi, ricchi di vasellame in sigillata africana di vario tipo. Ma andando anche più indietro si ritrova materiale greco, anche precedente la colonizzazione della zona, soprattutto vasellame per banchetti, come le coppe per il vino, o il kantaròs, il vaso di Dioniso, di provenienza etrusca; fino a rapporti, durante l'età del Ferro, con l'Egitto, come testimonia la collana in ambra con lapislazzulo rinvenuta in una tomba femminile nella necropoli di Torre Galli. Questa grande apertura della Città, soprattutto attraverso il mare, prosegue in epoca bizantina, di cui purtroppo rimane solo un reperto, ma di grande importanza: l'enkolpion, la croce pettorale rinvenuta sulla collina di Sant'Angelo di Drapia, datata tra il VI e l'VIII sec. d.C., e proveniente dalla Siria o da Gerusalemme; interessantissima l'iconografia: il Cristo è raffigurato come "il Vivente", con la tunica fino alle caviglie; alle estremità del braccio trasversale della croce ci sono le figure della Madonna e di San Giovanni. E poi ancora per tutta l'epoca medievale e moderna: i rapporti con la Spagna, a causa della presenza di vescovi spagnoli nel sec. XVII, con Napoli, Messina e la Sicilia, con Lione e Marsiglia, provati da documenti d'archivio e dalle tante, pregevolissime opere d'arte esposte. La prima sala presenta vari esempi di iconografia mariana; si segnala soprattutto, in fondo alla sala, la Madonna in Gloria con angeli musicanti, opera secentesca di ambito siciliano che rappresenta la Madonna che viene incoronata da due angioletti mentre in basso sono



San Francesco d'Assisi e Santa Chiara; poi sono esposti qui tutti i quadri, di ambito napoletano, della Cappella dei Nobili. La sala successiva è dedicata alla scultura lignea: l'opera più antica e senza dubbio più pregevole è il Crocifisso del 1400, proveniente dalla Sicilia, bottega Cagini secondo gli esperti. Interessante la voltura rappresentata dalla tela della Madonna posta in un ricco fastigio ligneo, decorato ad oro e finto marmo verde: l'iconografia originaria, una Madonna dalle mani incrociate, viene modificata in una Madonna della Lettera, per gli intensi rapporti con la città di Messina. Segue una saletta dedicata agli scavi archeologici effettuati nel cortile grande del palazzo, che ha permesso di rinvenire soprattutto ceramica medievale, non solo locale, ma anche spagnola, siciliana, araba. La sala successiva raccoglie varie opere residue dell'apparato decorativo barocco della cattedrale, rimosso in seguito al restauro voluto da Mons. Felice Cribellati nel secolo scorso. Sono presenti grandi tele, come San Gennaro, di Giuseppe Grimaldi, tropeano che studia pittura a Napoli, o l'Incredulità di San Tommaso, del tranita Nicola Menzele, allievo di Francesco de Mura; frammenti marmorei, come la raffinata Madonna del Cardellino, di scuola napoletana. Al centro Santa Domenica, statua in argento cesellato e sbalzato di produzione napoletana, della patrona; da segnalare i lupacchiotti in basso, di cui uno lecca il piede dalla santa, che ricorda il tentativo di uccisione da parte dei Romani, che durante le persecuzioni buttavano i cristiani nel Colosseo per essere sbranati dagli animali affamati, che però per miracolo divino non la aggredisca sono ma le leccano i piedi. A seguire abbiamo la sala dedicata al tesoro della Cattedrale: le vetrine ospitano una serie di suppellettili e oggetti di uso liturgico, oltre a preziosi ex voto



ci prendiamo cura dei vostri sensi

Madison Cafè tropea

"Il Paradiso dei Distillati"
grapperia | rhumeria | whiskeria | oltre 700 proposte di distillati
pregiati vini e champagne

КОКТЕЙЛЬ - МОРОЖЕНОЕ - ЗАКУСКИ

Via Libertà - Tropea
Cell. 347.4579796

della Madonna SS. di Romania. Subito a destra le portelle della Vergine di Romania, opera di puro barocco napoletano, datata 1704, e commissionate dallo spagnolo Mons. Ibanez; si tratta di due lamine in argento cesellato e sbalzato

montate su assi di legno, che venivano utilizzate per coprire l'icona sull'altare del duomo. Queste sono formate da una ricchissima fantasia di elementi vegetali che racchiudono due scene istoriate: a sinistra un galeone veleggia verso la città di Tropea, a ricordare la tradizione che vuole la preziosa tavola giunta proprio grazie ad una nave che non riusciva a proseguire la rotta, finché il capitano non decise di lasciare la Madonna nella città da questa prescelta; nel secondo la Vergine di Romania appare in sogno a Mons. Ambrogio Cordova per chiedere una processione penitenziale, effettuata il 27 marzo del 1638, mentre si scatenava uno dei più disastrosi terremoti dell'epoca moderna, che non fece alcun danno, per cui la Vergine fu posta all'altare maggiore e divenne protettrice della città di Tropea. A sinistra rispetto all'ingresso in sala abbiamo una grande vetrina contenente calici, ostensori, turiboli, ed altri oggetti di utilizzo liturgico, come un piatto per le offerte risalente al XIV

sec.. Al centro della sala è il prezioso pastorale tardogotico, che ha la base esagonale formata da nicchie con piccole statuine raffiguranti la Madonna con Bambino, e vari santi come S. Pietro e S. Paolo, e la parte alta formata dal ricciolo, tutta in smalti colorati: datato alla fine del sec. XV, testimonia come Tropea, come tutto il meridione, all'epoca fosse ancora legato al gusto del gotico internazionale, ed alla grande oreficeria di scuola francese che, tramite gli Angioini, era giunta a Napoli. A fine percorso è la cappella domestica di Mons. Felice de Paù, da Terlizzi; realizzata presumibilmente negli anni '50 del Settecento, presenta un altare in stucco sul quale è un'Adorazione dei pastori replica di un'opera di Corrado Giaquinto, ed un bellissimo pavimento realizzato in maioliche di Vietri. In sala, per questa stagione 2017, sono anche presenti i paramenti liturgici, manufatti siciliani e francesi, che erano utilizzate in cattedrale, e sono datate tra il XVII ed il XIX sec.

Centro di Lingua Etno-Cultura Italiana
STUDIOITALIANO
TROPEA

DIVE INTO
ITALIAN LANGUAGE
AND CULTURE BY THE SEA

STUDIOITALIANO TROPEA
Frascati - Roma - 0774 - 41000000
STUDIOITALIANO+

f t



Dal 1974 deliziamo il vostro palato

www.luliveto.biz
Tel. 0963.68006 - Cell. 366.7369547

L'Uliveto

RISTORANTE - ALBERGO

Brattirò di Drapia (VV)
info@luliveto.it
T. 0963 68006
C. 366 7369547
339 8260764

L'ARTE, UN MODO PER INTRAPPOLARE IL TEMPO

di Silvia Guidi
Giornalista de L'Osservatore Romano

Northumbria, prima metà del VII secolo dell'era cristiana. Re Edwin deve decidere se abbracciare o no il cristianesimo e chiede un parere ai suoi consiglieri. Uno di essi risponde con una parabola, paragonando la vita degli uomini sulla terra alla cena che il re, nel mezzo dell'inverno, mentre fuori infuria la tempesta, consuma con i suoi nobili nella sala riscaldata col fuoco. All'improvviso «un passero attraversa con rapido volo la sala, entrando da una porta e subito uscendo dall'altra. Nell'attimo in cui rimane dentro non è



colpito dalla burrasca invernale, ma trascorso quel brevissimo momento di quiete subito sfugge allo sguardo e ritorna nel gelo dal quale è venuto. Così pure la vita dell'uomo è visibile, ma per un solo momento; di ciò che è prima e dopo quest'attimo nulla sappiamo». L'episodio è tratto dall'*Historia Ecclesiastica gentis Anglorum*, e viene spesso citato come un esempio della semplice bellezza della prosa di Beda il Venerabile, monaco benedettino altomedievale che ha passato tutta la vita

nei conventi gemelli di Wearmouth e Jarrow dedicati agli apostoli Pietro e Paolo, non allontanandosi mai dai verdi pa-

scoli del Northumberland, senza cessare di interrogarsi sulla struttura del cosmo e delle stelle, sul significato della Scrittura, sul modo più corretto di scrivere e calcolare lo scorrere del tempo, studiando anche dactilonomia numerica - un modo per rappresentare i numeri con le dita e una sorta di "alfabeto Morse" per inviare messaggi ai confratelli durante il silenzio. Un grande scrittore, sconosciuto ai più, che ha avuto qualche anno fa un quarto d'ora di celebrità planetaria, quando si è saputo che il motto di Papa Francesco, miserando atque eligendo, è tratto da una sua omelia che si legge nel breviario il giorno della festa di su San Matteo. Ma torniamo alla Northumbria del settimo secolo. Colpito dallo splendore dell'arte cristiana, delle miniature, delle preziose rilegature dei manoscritti, e dall'incanto delle processioni, dalle feste di luce che disegnavano nello spazio mille candele durante la messa, accompagnate da una musica liturgica rarefatta e perfetta, capace di intrappolare il tempo in attimi di pura bellezza, in cui mistero e segno diventano per un fuggevole momento la stessa cosa, re Edwin rende nota la sua decisione: aderirà alla religione che già professa sua moglie. Dai frutti si conosce l'albero. Passiamo a un altro esempio di seria, inesausta ricerca della verità e della bellezza, di contemplazione della vastità del reale attraverso l'osservatorio privilegiato della cultura e dell'arte. Un esempio lontanissimo nel tempo e nello spazio (come del resto anche Beda il Venerabile e le sue cronache). Pensiamo ai celebri "incontri del giovedì" organizzati dall'imperatore Akbar, il terzo e principale sovrano della dinastia imperiale indiana dei Moghul. Una volta alla settimana l'imperatore invitava a corte saggi di tutte le confessioni per approfondire

Il Tartufo di Domenico Penna™
PIZZO - CALABRIA - ITALY 🇮🇹

La Gelateria artigianale della Città di Pizzo
Il Tartufo di Domenico Penna
gelateria

iltartufopenna.com

PIZZO Via Nazionale T. 0963.53 40 08 M. 338.89 71 389
Dagustando T. 0963.53 12 37

insieme tematiche filosofiche, religiose e artistiche, dimostrando un'eccezionale apertura mentale. Nel 1556, a soli tredici anni, succedette al padre. Il futuro imperatore crebbe cacciando e combattendo tra i soldati e non gli si poté insegnare a leggere e scrivere; rimase analfabeta tutta la vita, ma questo non gli impedì di maturare un gusto per le arti figurative, la musica, la danza, la letteratura e l'architettura. Il musulmano Akbar ripudiò ogni forma di estremismo religioso e mirò all'integrazione delle varie etnie e delle regioni autoctone con l'islam: chiamò a corte eminenti esponenti di ogni credo, chiamandoli ministri, eliminò la jizya, tradizionale tassa imposta ai non musulmani, e volle allearsi con i rajput, antica casta di guerrieri, sposando una indù. Passiamo adesso a un altro sovrano, Vladimir, nell'antica Rus'. Tra le varie storie e leggende, scritte e tramandate, spicca la storia che compilarono i primi monaci russi del Monastero delle Grotte presso Kiev. Si tratta delle più antiche cronache russe. Il racconto dei tempi passati, scritto nel XII secolo, ma che probabilmente i monaci iniziarono a compilare all'alba del battesimo di Vladimir, ci dà delle informazioni, per così dire, di prima mano che i monaci raccolsero dal popolo e presso le corti dei principi. Prima di decidersi a quale religione convertirsi, Vladimir ritenne necessario un esame più scrupoloso e approfondito delle fedi che conosceva e, con l'approvazione dei bojariii, decise di inviare alcuni suoi uomini fidati e dotti ad esaminare il servizio divino dei popoli vicini. Al loro rientro in patria i dotti riferirono che dai greci furono accolti con molta ospitalità: «non sapevamo - dissero raccontando ciò che videro nel tempio greco - se ci trovavamo in cielo o in terra, giacché sulla terra non si vede alcuno spettacolo di tale bellezza. Noi non possiamo descrivere con parole quello che abbiamo veduto. Soltanto questo sappiamo, che ivi gli uomini si trovano in presenza di Dio (.) Non dimenticheremo mai tanta bellezza. Infatti ognuno che abbia una volta gustato il dolce, non vuole più l'amaro. E così anche noi non abbiamo più voglia di stare qui».

Con queste parole così efficaci degli inviati russi, Vladimir sciolse le sue ultime riserve e abbracciò la fede dei greci. Il principe Vladimir, il potente imperatore Akbar, che per decenni, nel XVI secolo, ha deciso le sorti del subcontinente indiano e l'umile monaco Beda hanno condiviso una stessa domanda: che cosa si nasconde nel mistero del tempo, nella trama dell'Essere, che la Bellezza (con la b maiuscola) sembra per un attimo rivelare? O, per citare una poesia del premio Nobel svedese Par Lagerkvist, «chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza? Che colmi tutta la terra della tua assenza?».

Prima o poi durante la sua vita, a qualsiasi epoca storica appartenga, l'uomo scopre una sorta di sproporzione, di dolorosa inadeguatezza davanti alle sue domande più profonde. L'arte viene in aiuto in questo "impasse", dandogli voce e forma. «Certe cose - diceva la grande coreografa Pina Bausch - si possono dire con le parole, altre con i movimenti. Ci sono anche dei momenti in cui si rimane senza parole, completamente perduti e disorientati, non si sa più che cosa fare. A questo punto comincia la danza».



**Via Indipendenza
Piazza Cannone
CELL. 342/0550546**



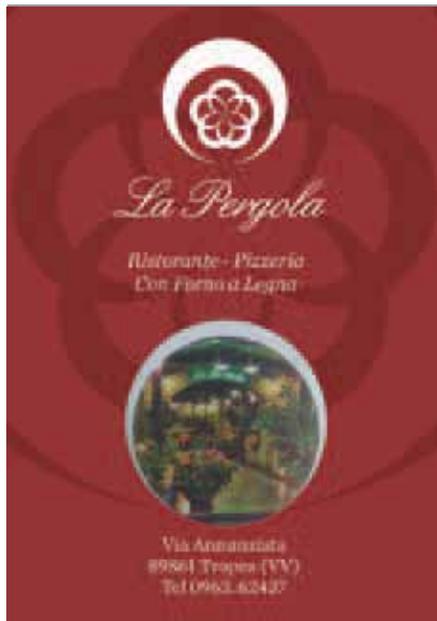
CALABRIA, LA CULLA DEL BUON CIBO

*Autentica, antica, accogliente:
una regione che ha una lunga tradizione legata al cibo e all'agricoltura*

di Pietro Sirianni
Responsabile Coldiretti Calabria

Con una laboriosità e una creatività del tutto peculiari, l'Italia meridionale contribuisce in modo determinante alla costruzione di quei valori legati all'agricoltura sostenibile che sono ormai divenuti patrimonio dell'intera umanità. La Calabria è una vetrina a cielo aperto delle eccellenze agroalimentari e con la sua rete di vendita diretta firmata Campagna Amica, i cibi locali - prodotti seguendo rigorosi principi di legalità e sostenibilità ambientale - sono indissolubilmente legati alle radici storico-culturali di una regione antichissima, accogliente e autentica. Negli oltre 50 farmer's market di Campagna

Amica distribuiti su tutto il territorio regionale - ma anche nelle 500 aziende agricole in vendita diretta e negli agriturismi, così come nelle Botteghe Italiane - vengono proposte giornalmente tante specialità agroalimentari ed enologiche, esaltate da degustazioni guidate ed eventi a tema. Il food in Calabria è un'esperienza tutta da scoprire, tanto quanto la bellezza dei paesaggi e dei siti artistici e archeologici. È la tavola, infatti, il luogo privilegiato per assaporare l'identità di una regione che sin dai tempi più remoti ha un rapporto strettissimo con la vita dei campi e con il cibo. Non esiste un prodotto agroalimentare calabrese che non sia accom-



HOTEL LA PRAIA
Via del Mare, 18 I 89868 Zambrone (VV)
Tel. 0963.392086 I Fax 0963.873114
Cell. 347.1768825 I E-mail: info@lapraia.it
www.lapraia.it

lapraia.it

HOTEL LA PRAIA

118, VIA LIBERTÀ
TROPEA VV
TEL. 0963 61392

pagnato da momenti di forte valorizzazione della sua storia e della sua più autentica identità. E nella rete di Campagna Amica la cultura legata al cibo e alle tradizioni trova la massima espressione nel rapporto tra consumatori e produttori. Tantissimi sono i cibi di nicchia e le antiche varietà di prodotti agricoli che ancora oggi, grazie all'articolata rete di Campagna Amica, possono arrivare sulle tavole di chi è attento alla propria alimentazione. La stessa dieta Mediterranea, di cui la Calabria è culla indiscussa, vive e si rafforza nella vendita diretta di eccellenti produzioni autoctone, tramandate sin dai tempi più antichi fino ai giorni nostri. Nei mercati dei produttori non è raro imbattersi in veri e propri "sissizi" - che rimandano ai fasti della antica Grecia - organizzati al momento, dove la valorizzazione e la somministrazione del cibo da strada si trasformano in banchetti ispirati alla civiltà

enotria. E comunque non mancano mai le eccellenze locali, come il bergamotto, i salumi Dop di Calabria, l'olio extravergine d'oliva, i fichi dottati del Cosentino, la 'nduja e ovviamente il peperoncino.

In Calabria, la rete di Campagna Amica è talmente ampia e articolata che il visitatore può imbattersi nei nostri prodotti anche nei numerosi ristoranti che in tutta la regione preparano piatti con le eccellenze delle aziende accreditate alla nostra rete, vere leccornie per palati raffinati. Mentre chi preferisce lo street food non potrà partire senza aver assaggiato un panino "Calabrese", un "Aspromontano", un "Terrone" o un "Contadino" oppure senza ritrovarsi in mezzo alle iniziative ludiche e spettacolari che tradizionalmente sono organizzate dalle aziende agricole per ripercorrere tradizioni locali antiche e moderne.

Taverna Baffone
in taverna quando sumus...

SPECIALITÀ PESCE CRUDO

Francesco Taccone
Cell. 328.3771205 - Largo Sannio, 2 - TROPEA



CAMPAGNA AMICA, CAMPIONI MONDIALI DI FILIERA CORTA

di Pamela De Pasquale
Fondazione Campagna Amica

Promossa da Coldiretti, Fondazione Campagna Amica nasce nel 2008 per realizzare iniziative che esprimano pienamente il valore e la dignità dell'agricoltura italiana. Negli anni, ha saputo creare su tutto il territorio italiano la più grande rete mondiale di vendita diretta sotto un unico marchio, mettendo in contatto chi produce e chi compra e, allo stesso tempo, contribuendo allo sviluppo di una cultura del buon cibo locale e sostenibile, garantito da controlli rigorosi.





FONDAZIONE CON IL CUORE

UNITI PER LA RICERCA SUL CANCRO

culture a
contrario

PER IL
SOCIALE

La fondazione con il cuore è un'associazione non governativa senza scopo di lucro, impegnata nella lotta contro il cancro attraverso il sostegno alla ricerca, campagne di prevenzione e assistenza al malato oncologico.

La fondazione è stata costituita nel 2016 da due giovani e volitive Imprenditrici Calabresi, Sabina Ceccacci e Serafina Sammarco che, mosse da personale e dolorosa esperienza familiare, hanno voluto dare concretezza all'importanza della ricerca in campo oncologico. E' stato fondamentale il sostegno offerto da molte aziende del Sud Italia, eccellenze in svariati settori che hanno creduto fin da subito nell'ambiziosa missione della fondazione.

La fondazione, infatti, opera sulle linee delle Foundation americane, ovvero vuole coadiuvare la responsabilità sociale d'impresa delle grandi aziende del mezzogiorno su un unico obiettivo. Sono tutte realtà imprenditoriali solide, affermate e di successo, che hanno risposto all'appello della fondazione: Librandi, Bloomsbury, Gruppo Caffo, Caffè Mauro, Amarelli, Accademia del Bergamotto, Tenuta Tramontana, ICMB Sammarco, Vitale Srl e molti altri.

“E' stato indispensabile pianificare una serie di progetti di assistenza ricerca e prevenzione affinché la fondazione potesse muoversi nell'ottica di un impegno attivo, fattivo e concreto anche da parte d'impresе coinvolte e animate dal desiderio di affiancare alla propria attività ordinaria un dinamismo particolare e costante ad iniziativa di natura solidaristica”, spiegano le socie fondatrici.

In meno di sei mesi dalla sua istituzione la fondazione è riuscita raggiungere un importante obiettivo: il finanziamento di due borse di studio, una è internazionale della durata di tre anni, conferita alla Dott.ssa Sharmistha Chatterjee, di 29 anni, della IIT Indian Institute of Technoloy Patna, India, che consentirà di continuare il percorso di ricerca già avviato presso l'Istituto “Beyond Nano” del CNR Nanotec di Rende (Cosenza). La ricerca riguarda lo sviluppo di una piattaforma biosensoristica per rilevare marcatori tumorali attraverso tecniche di biopsia liquida e vede il prof. Giuseppe Strangi, della Case Western University di Cleveland e CNR Nanotech, quale supervisore scientifico dello studio di ricerca.

Il comitato scientifico Internazionale è presieduto dal Prof. Giuseppe Strangi, docente alla Case Western University di cleveland, ricercatore nel settore delle nanotecnologie per la diagnosi e terapie dei tumori, il cui compito è guidare e sviluppare le attività di supporto alla ricerca scientifica.

Il legale della fondazione nonché responsabile della comunicazione è il noto avvocato Cataldo Calabretta, il cui compito è anche quello di veicolare a livello nazionale le attività e gli obiettivi da raggiungere.

I progetti futuri da realizzare nei prossimi mesi sono: una campagna di sensibilizzazione e di prevenzione a livello regionale in collaborazione con numerose cliniche private calabresi che effettueranno screening di prevenzione completi destinati ai meno fortunati.

Infine, la fondazione ha come obbiettivo la realizzazione di “camere bianche” nei reparti di pediatria oncologica calabrese, tutto ciò mediante raccolte fondi. In cantiere un ambizioso progetto in collaborazione con l'associazione Miromagnum di Mormanno e la Federazione Italiana Tradizioni Popolari, i quali realizzeranno uno spettacolo in contemporanea in diverse città della Calabria, i cui fondi saranno destinati a questo progetto.



VINI E TRADIZIONE IN CALABRIA, UN'ANTICA FIAMMA DA RINVIGORIRE

di Francesco Barone
Giornalista de Il Giornale

Quando apriamo una carta dei vini di un ristorante stellato o anche solo ascoltiamo gli accostamenti che un sommelier consiglia per un piatto, difficilmente riusciremo a trovare qualche vino calabrese. Ed in effetti non è una condizione condivisa da tutto il sud anzi, a ben pensare, la Puglia è riuscita a fare del primitivo un brand internazionale, seguito poi dal negroamaro, e persino la piccola Basilicata, condividendo con la Campania l'aglianico, è riuscita a crearsi uno sbocco sul mare dei vini, ma la Calabria, a parte qualche debole tentativo, no.

Ciò avviene non perché manchi la qualità né perché manchi la varietà, ma per tutta una serie di fattori e problematiche di cui abbiamo discusso con Gianni Fabrizio, direttore della Guida dei Vini de l'Espresso, e Gianni Paolini, l'omologo presso la Guida del Gambero Rosso.

Innanzitutto la Calabria, non volendo, ha salvaguardato quella varietà nel patrimonio ampelografico che alle altre regioni manca. Mentre dalla seconda metà degli anni '80 a seguito degli incidenti con il metanolo nelle altre regioni sono

stati introdotti massicciamente vitigni tipo il cabernet, la Calabria che non ha vissuto questa rinascita vinicola, anche solo per semplice abbandono, ha mantenuto la coltivazione dei vitigni tradizionali. Il gaglioppo, il gaglioppo gentile, il nerello mascalese ed il nerello cappuccio (questi ultimi condivisi con la Sicilia, che li ha maggiormente valorizzati come brand) rappresentano quei vitigni rossi tradizionali che da molte generazioni si trovano nelle vigne autoctone e che accostati ai bianchi quali il montonico, il trebbiano, greco bianco, il greco bianco di Bianco, lo zibibbo e la malvasia rappresentano uno spaccato della storia calabrese ancora da valorizzare.

Il fallimento, o meglio la mancata riuscita, dei vini calabresi è da imputare a diverse concause: prima fra tutte la mancanza di collegamenti infrastrutturali, per il trasporto del vino fuori regione o anche fuori nazione, la presenza sul territorio di pochi ristoranti di fama e chef stellati, che possano anche proporre il giusto accostamento con le pietanze, la dimensione ridotta delle aziende vinicole, che impedisce una distribuzione con numeri importanti di bottiglie calabresi



ma primo fra tutti è mancata una programmazione di marketing territoriale che non ha creato un brand di fama su alcun vino calabrese.

Ovviamente ci sono stati i tentativi di alcune aziende di reinventare la vinificazione autoctona - dalle cantine Li-brandi, che hanno tentato di accostare la tradizione alla modernità inserendo nuovi vitigni e sperimentando audaci accostamenti, alle cantine Caparra e Siciliani, che nella produzione del Cirò hanno importato logiche imprenditoriali appartenenti ad altri settori commerciali, e ancora dalle cantine Spiriti Ebbri, che hanno fatto la coraggiosa

scelta di produrre in biodinamica, fino alle ben più piccole Cantine Rombolà, che hanno rilanciato la tradizione vinicola veicolandola su un marchio già affermato. Rombolà ha infatti lanciato la nuova linea di Trupia, nome dialettale della città di Tropea, un rosso importante dalle caratteristiche organolettiche ricche e da esplorare.

È necessario quindi riscoprire le tradizioni peculiari dell'enologia calabrese con alcune "chicche" come il greco bianco di Bianco (come lo definiva una cinquantina di anni fa Luigi Veronelli, agli albori del giornalismo di settore), che nel suo procedimento di produzio-

ne prevede l'introduzione di mosto cotto aggiunto al mosto fresco; ma anche riuscire a reinventare i vitigni autoctoni, puntando su vini spumantati, che negli ultimi anni per l'esportazione sono diventati un must.

Non si tratta di importare in Calabria nulla di nuovo, infatti già sulla cartografia antica la Calabria era Enotria, era terra del vino. In età medicea, poi, larghissima parte del vino consumato a Firenze proveniva dal porto di Tropea, da cui è rimasto l'uso di dire "farsi una tropea" come sinonimo di una sbronza! Nulla di nuovo insomma, si tratta solo di dare nuovo vigore ad un'antica fiamma.

Mission & Philosophy



Lo Chef Paolo, appassionato Gourmet Calabrese, insieme al fratello Giacomo, Manager giramondo, ha ben pensato di fondere le culture enogastronomiche Brasiliane con quelle di casa nostra, offrendo un connubio di prim' ordine. Il metodo di cottura è il Churrasco servito alla Spada, grazie all' esperta mano del "churraschero" Roberto, brasiliano d.o.c..

Permette cotture differenziate, a seconda della tipologia delle carni, servite sempre calde, un pezzo alla volta, compresi i tagli pregiati di Black Angus.

Materie prime di qualità ed entusiasmo costituiscono importanti basi per realizzare innovazioni di piatti e sapori interessanti.

Cotture lente, per le carni, e veloci, per il pesce, garantiscono delicate e gustose prelibatezze.

Informare e condividere con i Clienti le ricette e le preparazioni e le caratteristiche delle carni, ci rende orgogliosi di comunicare " Il Cibo " .

Siamo convinti che il benessere psico-fisico inizia a tavola. La nostra missione è solo una: accogliere, comunicare e servire un buon pasto, con lo scopo di rendere memorabile un momento di piacere insieme alla famiglia o gli amici, condividendo la soddisfazione di aver scelto e sposato la nostra filosofia del cibo!

Le recensioni virtuali ci aiutano molto e sono utili per chi ancora non ci conosce, ma il passaparola garantisce testimonianze dirette ed efficaci.

Il successo sarà conclamato solo quando si vede tornare il Cliente.

I BARMAN CALABRESI RIPARTONO DALLE TRADIZIONI

di Marco Pistone
Capo Barman Aibes

Quando Terence chiede un cocktail, lo fa con piena coscienza e fiducia: il bartender sin dal primo momento gli propone un drink in linea con i suoi gusti. Luca sa benissimo che scambiando qualche battuta con il suo amico, studente all'università per stranieri, grazie alla sua forte empatia, fa nascere, dai suoi movimenti coordinati ed armonici, bevande che contengono molto di più del bicchiere che in esso è contenuto.

Momenti del genere e altri centinaia, differenti ed unici, vengono affrontati ogni giorno dai bartender, barman o bancornisti impegnati sul territorio calabrese.

La maggior parte degli american bar, sparsi sul territorio, si prefiggono la possibilità di offrire prodotti ed atmosfere che non sono ovviamente tipiche e coerenti con ciò che li circonda. La ricerca dei miti londinesi o newyorkesi spesso scade in una ossessiva ricerca di ciò che poi non si riesce a mantenere. Risultati quindi al confine della decenza, purtroppo. Se facciamo un salto nel passato, spostandoci sino agli anni '80, ci ritroveremo in splendide location, progettate con gu-

sto e figlie di quel concetto che il bere miscelato spettava solo alla società elitaria. Fortunatamente, da decenni si era abbattuto il muro. Ma la vera e propria criticità si ha negli anni '90. I drink cominciano a diventare colorati, il blu era uno dei predominanti. Gli arredi spartani, squadrati e per nulla ergonomici. L'attività economica era forte e il fine era produrre ed incassare, i pubblici esercizi stavano assomigliando più a delle piccole fabbriche, dove la massa si era sostituita alla qualità.

Adesso tutto ciò è finalmente, quasi, un brutto ricordo decaduto. La ricerca e la sperimentazione di tecniche e strumentazioni sempre più evolute, la presa di coscienza sulle nozioni di chimica e lo studio del passato fino alle origini dei primi drink rudimentali, i punch, partoriscono una nuova figura, figlia della moda ed aulica quanto più possibile, fino quasi a sembrare sacerdotale, il mixologist.

In terra calabrese, vi sono un gruppo di bartender che sono sempre in accordo sul dare l'impronta giusta ai loro locali. Praticano attività associative, formazione continua e competizioni avvincenti. Stiamo parlando dei Barman Associazione Italiana Barman e Sostenitori (Aibes) della sezione Calabria, circa 65 soci che hanno capito, oggi più che mai, che lavorare in sinergia e creare rete, può portare solo buoni frutti. Quando a Cosenza piuttosto che a Reggio Calabria, ti trovi a visitare locali dove essi operano, capisci che hanno proprio una marcia in più.

Sicuramente noterete come tra i loro ingredienti vi siano prodotti della loro terra: il bergamotto da Reggio Calabria, in tutte le sue forme; il cedro e la liquirizia da Cosenza; il mirto dall'Isola di Dino; la liquoristica, i distillati e gli amari, prodotti, tra gli altri, nel vibonese dalla rinomata azienda Caffo; le marmellate alla cipolla rossa di Tropea. Questi per citare solo alcuni delle centinaia di prodotti che hanno origine nella terra più a sud della



penisola. È doveroso citare anche gli innumerevoli vini figli dell'arte del vendemmiare che si tramanda nelle famiglie che si occupano delle cantine più facoltose. Insomma, i turisti ogni anno portano a casa souvenir culinari unici e che non facilmente possono trovare in altri loro viaggi. Forte anche l'attività di esportazione che spesso si trova a dover lottare contro la presenza nel mercato, di spudorate scadenti contraffazioni e copie di cibi e bevande.

È proprio sulle prelibatezze calabresi che hanno puntato i nostri bartender Aibes. E infatti, al XVI Concorso Regionale, si sono trovati a competere creando un 'Calabrian Punch'. Il punch di cui, guarda caso, si inizia a parlare nel XVI secolo, per essere chiamato tale deve contenere almeno cinque tra i seguenti ingredienti: «one of sour, two of sweet, three of strong and four of weak, a dash of bitters and a sprinkle of spice, serve well chilled with plenty of ice!»⁶

Come ovvio che fosse, almeno un ingrediente, doveva obbligatoriamente essere un prodotto autoctono.

Al fine di creare una continuità, Aibes, si prefigge l'arduo compito di portare avanti corsi di formazione per tutte le esigenze: Destinazione Barman (corso base); Miscelazione Avanzata; Elite, quest'ultimo è disponibile solo per il capoluogo di regione. Sono tutti e tre corsi validi, che hanno come obiettivo di rendere, sia i neofiti che i più esperti, preparati per entrare nel mondo del lavoro, distinguendosi dalla massa che il più delle volte si improvvisa.

I corsisti, sin dalle prime lezioni, preparano i loro cocktails, utilizzando tutte le tecniche di miscelazione e gli spiriti necessari. Altra componente importante è quella teorica, una cultura fervida ed una mente attiva danno luogo ad un professionista assoluto.

Consigliamo vivamente a tutti i colleghi che vogliono perfezionarsi ed ai futuri barman, di frequentare i nostri corsi, per divenire dei grandi professionisti, ma anche per imparare a conoscere le nostre importanti materie prime ed utilizzarle al meglio.

⁶ Una parte di aspro (limone, lime, pompelmo, arancia, mandarino...), due di dolce (sciroppi, zuccheri, marmellate, miele, liquori...), tre di forza alcolica (distillati: brandy, rum...), quattro di diluizione (acqua calda/fredda, succhi), gocce di bitter e un pugno di spezie (cannella, chiodi di garofano, anice stellato, vaniglia, cardamomo, noce moscata...), serviti ben refrigerati con abbondanza di ghiaccio.



Re Auto

Taxi Service Escursioni & Tours

AIRPORT TRANSFER
LAMEZIA TERME
REGGIO CALABRIA



-Taxi

-Noleggio auto / moto

- Accoglienza nei principali aeroporti e stazioni

- Escursioni guidate

www.tropearentcar.com



autonoleggioreauto@gmail.com

Tel. +39 0963 600637
Cell. +39 348 9889666

I SEGRETI PER PREPARARE DUE COCKTAIL "CALABRESI"

di Corrado Pucci
Bartender vincitore del Concorso regionale Aibes

V proponiamo di seguito due ricette con l'elenco degli ingredienti e le quantità per realizzare dei cocktail che sono stati ideati con l'intento di valorizzare e riscoprire i sapori tradizionali della Calabria.

I primi due sono il "Calabrotto" e il "Negroni calabrese", che già nel nome richiamano i sapori della nostra terra. Poi c'è il "Mezzo Capo", basato dal più noto tra gli amari calabresi. Infine il "Cappuccino calabro", che ha tra i suoi ingredienti principali il succo di bergamotto, agrume tipico del reggino, oltre al velluto di liquore al peperoncino.



Francesco Mazzitelli - vice fiduciario regionale Aibes

G Dent
CLINICA DENTALE Dott. Dario Grillo

VISITA IL NUOVO SITO
per gli aggiornamenti G-Dent

g-dent.it

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER LA SALUTE DENTALE.
G-DENT SEMPRE CON TE.

SERVIZI

- › Protesi dentale
- › Implantologia
- › Estetica Dentale
- › Chirurgia Orale
- › Ortodonzia riabilitativa
- › Conservativa
- › Pedodonzia
- › Prevenzione igiene e salute orale
- › Diagnosi e terapie di tutte le malattie del complesso maxillo facciale
- › Check-up dentale gratuito



G-DENT
la tua salute dentale
comincia da qui

Servizi adatti ad ogni caso clinico, dalla prevenzione ad una soluzione efficace.

Via Maresusa, 89867 Zaccanopoli (VV) | Tel. 0963-666112
Pronto soccorso odontoiatrico
349 60 92 612 / 348.58 15 688

G-DENT NON VA IN VACANZA.
SAREMO APERTI ANCHE NEL MESE DI AGOSTO.

**G-DENT
SEMPRE
CON TE**

CALABROTTO

di Francesco Mazzitelli Responsabile Aibes Vibo Valentia

Scioppo di Sambuco locale (prodotto a Capo Vaticano);
Spumante metodo classico (Cantine Santa Venere - Cirò);
Bibita al Bergamotto (La spina Santa - Bova Marina)



MEZZO CAPO

4,5cl mezcal; 3cl Amaro del Capo; 2cl succo di limone.
tecnica di preparazione: shake and strain; bicchiere: old fashion; granish: pompelmo rosa e camomilla.

NEGRONI CALABRESE

di Ivano Trombino

1/3 Gil Gin; 1/3 Bitter Roger; 1/3 Amaro importante Jefferson; Succo di Ginepro e Bergamotto;



CAPPUCCINO CALABRO

5cl Pisco; 2cl succo di limone; 0,5cl succo di bergamotto;
2cl sciroppo d'ananas; 2cl velluto di liquore al peperoncino;
tecnica di preparazione: shake and strain; bicchiere: coppetta da cocktail; granish: limone, peperoncino e chiodo di garofano.



di Simone Greco

OFFICINA TROPEA MOTOR MIX

VIALE DON MOTTOLA - C.da Barricello
89861 - Tropea (VV)

INFO: **347 3750556**

NOVITÀ

ABBINA
IN OTTIMI
LE GIOVVE...
PER AUTO E MOTILI
PER LE INDICAZIONI
E LE REGOLAZIONI
L'ESPERIENZA CON



RICERCA E SVILUPPO PREMIO FARO 2017

di Salvatore Cersosimo

In Calabria l'attenzione dei media è quasi sempre catturata da fattori negativi che, se pur esistenti, non sono il vero volto di questa terra. Per questo motivo l'associazione "Miomagnum" di Mormanno (CS), in collaborazione con l'ente "Parco Nazionale del Pollino", la "Direzione Artistica dell'Estate Internazionale del Folklore del Pollino", la "Federazione Italiana Tradizioni Popolari" hanno deciso di evidenziare le eccellenze di questa nostra terra attraverso la costituzione del premio internazionale "Il Faro".

Il premio, giunto alla sua IX edizione, sarà consegnato il 17/08 a Mormanno al team dell'NTT DATA nelle persone di Emilio Graziano (Senior Vice Presidente Ntt Data Italia) Giorgio Scarpelli (Chief Technology officer & innovation) Francesco Gargano (Financial service), Roberto Galdini (Responsabile Technology solution). A conferma dell'importanza del premio e del legame che i nostri "Fari" hanno con il nostro territorio, il 1° luglio 2017 il team della NTT DATA insieme al Premio Faro 2016 Giuseppe Strangi, presso la sala consiliare di Castrovillari, sono stati gli attori principi durante il convegno "Ricerca e sviluppo: yes we can in Calabria". Un'occasione unica per raccontare, all'ombra del Pollino, le eccellenze calabresi che si sono contraddistinte per le loro scoperte ed i loro successi nel mondo professionale di riferimento.



Un po' come il Pino Loricato, simbolo del Parco nazionale compreso tra Calabria e Basilicata, che emerge per la sua caparbietà tra le rocce ed i venti della montagna del Sud. Un tavolo dei lavori ricco di interventi e relatori di fama internazionale fra cui Giuseppe Strangi (premio Faro 2016), professore presso l'università americana "Case Western Reserve University" che, in collaborazione con l'Istituto di





Nanotecnologia Cnr-Nanotec di Rende (Antonio De Luca), hanno sviluppato un biosensore basato su metamateriali nanostrutturati capace di infrangere limiti diagnostici e rispondere alle esigenze cliniche di moltissimi centri di ricerca sul cancro nel mondo. Importanti sono stati gli interventi di Serafina Sammarco e Sabina Ceccacci della "Fondazione con il Cuore - Uniti per la ricerca sul cancro" a testimoniare il loro impegno quotidiano sul campo. Infine il team di NTT DATA (premio Faro 2017) che, partendo da una piccola azienda informatica, si è trasformata in un caso di successo unico nel suo genere attirando l'attenzione di una grossa multinazionale giapponese che - a Rende - ha aperto il suo terzo centro di ricerca nel mondo. LA NTT Data, società di consulenza

It del gruppo giapponese NTT, ha iniziato la sua attività nel 1967 come business unit del gruppo, è diventata società autonoma nel 1988 ed è quotata in borsa dal 1995. Oggi è fra le prime 10 aziende It a livello mondiale. È presente in oltre 50 paesi ed ha circa 100.000 dipendenti. Nell'anno 2015-2016 ha avuto un fatturato di 13,5 miliardi di dollari (maggio 2016). Nel contesto di una forte espansione in Europa, nel 2011 ha acquistato dal Gruppo Value Partner la società Value Team, che è diventata NTT Data Italia. Azienda che oggi ha circa 2.800 dipendenti in Italia e un fatturato di circa 300 milioni di euro (2016). Questa è la nostra Terra, questi i nostri "Fari", queste le nostre emozioni: "difficili da decrivere, facili da vivere". Viva "I Fari" di Calabria!

*Quei
Bravi Ragazzi
Tropea*

TRATTORIA - PIZZERIA - PANINOTECA - BIRRERIA

Piazza Vittorio Veneto - Tropea / 0963 7458940 - 347 3832185



*Fiorista
Chiapparo*



*Fiori e Pianta - Servizio a Domicilio
Addobbi Floreali*

C.da Annunziata, Tropea - Tel. 0963.666090
Via Montevideo, Tropea - Tel. 0963.61112
domechia@alice.it - Cell. 338.1253830



EREDI LA TORRE MICHELE
centro revisioni - gommista
Via F. Russo - 89861 - TROPEA (VV)

MAXBAR

Bianchetto



Email: bianchettosport@gmail.com
Sito: www.bianchettosporttropea.com

PROFUMERIA
GAIA
dal 1966



Abbronzanti
Profumi migliori marche
Accessori per unghie
Accessori per manicure
Ingrassa/Deflaggio per
Parrucchieri
Prodotti per l'igiene della
persona

Pizzeria
Ristorante

L. GO GALLUCCI - TROPEA

CUCIGNOLO
lasciati Tentare...



tropical[®]

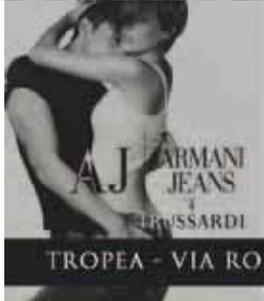
BAR - LIDO - RISTORANTE
di Francesco Vinci

via Marina del Convento - TROPEA (VV)
Cell. +39 339 3683532
lidotropicaltropea@gmail.com



Pina's
RESTAURANT

LARGO MIGLIARESE, 14 - 89861 TROPEA
TEL. 0963.666105



AJ ARMANI JEANS
S. CRUSSARDI

**FULCO
MODA
TROPEA**

TROPEA - VIA ROMA - TEL. 0963.62760

RESIDENZA
ARENA



Via F. Cilea (zona Paola) 89861 Tropea (VV)
+39 347 2628266

**Il panino
da ENZO**



Via Umberto I
Tropea



Bianca Sabbia
ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA

Piazza Ercole - Tropea
Tel. 0965.81016
biancosabbia@libero.it
BiancoSabbia

*La bontà
del pane*



Via Coniugi Crigna
Tropea

Lo Smerlo sul Mare
BAR - RISTORANTE



Vanity
B&B Tropea



Via Largo Orsani di
Lombardo Viale Spagnoli Viale Tomasi
89861 TROPEA - ITALIA



STUDIO COMMERCIALE ASSOCIATO
Dott.ri Landro e Rizzo
& Partners

Noleggio gommoni
gite in barca con skipper
PESCA TURISTICA

Lido Albatros

(NUOVA GESTIONE)
BAR - OMBRELLONI - SDRAIO
Via Marina del Convento - TROPEA
Tel. 345.3982060 - 340.2712238



Pontà e Delizie di Calabria
di Tropeano Francesca
Tropea

Via Indipendenza
89861 Tropea (VV)
Tel. 0963.669741
338.7231504 - 329.6115574
http://www.prodotti-tipici-calabresi.it
www.tropeaholiday.it



Pronto ESTATE
THE CALABRIAN HOLIDAY GUIDE

RISORANTE
The Fontane

LARGO MERCATO, 20 TROPEA (VV) | www.parkoasi.com
Tel. +39 0963 392564 - Cell. 342 400074

PARK OASI
residence - zambrone

Via Marina - Zambrone (VV) | info@parkoasi.com
Tel. +39 0963 392564 Fax +39 0963 394772
Cell. +39 348 2939721 - Cell. +39 339 4413475

Contrada Marina Luc. "Maritta" Barchino (VV)
Tel. 339.8127513 / 333.8179945
Fax 0963.580254 - E. 02847500798
E-mail: apartmentmarittainn@libero.it
www.vacanzetropea.it

- Agriturismo Maritta
- Agriturismo Maritta
- Maritta country place

Acquamarina beach

Beach Services
Bar & Restaurant
Seafood Speciality Restaurant

Open for Lunch and Dinner
info and reservation: 349 0810063

Lungomare di Tropea

Nino e Marcella
Ristorantino

NINOEMARCELLA.COM

CORSO VITTORIO EMANUELE
TROPEA
TEL. 0963 62196 - MOBILE 328 87 14 474

Portercoie

Via Umberto I, 9
89861 Tropea (VV)
Tel. 0963/61.460
Fax 0963/19.73.027
E-mail: info@portercoie.it

Tutto Tropea I vecchi sapori
di Francesco Rizzo

V.le Tonda, 6 - 89861 Tropea (VV)
Tel./Fax 0963 61128 - Cell. 328 8662912
E-mail: rizzo.giuseppe@teleli.it

PRODOTTI TIPICI
CALABRESI

BOSCH Service

Car Service
Adriano Rizzo

- Assistenza
- Impianti elettrici, elettronici, iniezione benzina, freni ABS
- Ricarica climatizzatori
- Meccanica
- Soccorso stradale

C.da Sanicello 89861 Tropea (VV)
Tel. 0963. 66 61 58
Fax 0963. 40 94 27
Cell. 329. 475 46 83
ufficiarizzotropea@libero.it
P. Na 02662770797

Ambrosia
RISTORANTE - PIZZERIA

Largo Toraldo Tommaso Grimaldi, 89861 TROPEA (VV)
Tel. +39 0963603431

LE CORIGLIANO
INGROSSO ALIMENTARE & BEVANDE

Porto Ulisse

La Pineta
h o t e l

Hotel La Pineta*** - via Marina, 150 - 89861 (VV)
Tel: +39.0963.61700 - 61777 - Fax:+39.0963.62265
E-mail: info@albergolapineta.net

tropeaappartamenti.it

Località Cervo
89861 PARGHELIA (VV)
Cell. (+39) 331.3600806
Tel. 0963.600365
e-mail: portoulisse@libero.it

MEDITERRANEAN ESSENCE



Concept Store Tropea
Corso Vittorio Emanuele II



Tel. 328 9558657
info@cultureaconfronto.com - cultureaconfronto@gmail.com
www.cultureaconfronto.com



I ♥ MUNIZIONE
TROPEA

Info 346.3827594
345.3574565